

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO



Sulle Torri del Trentino
(con 6 illustr.). — G. REY.

Il Cervino nella Storia fino al 1800. — W. A. B. COOLIDGE.

Tendopoli (*Impressioni d'accampamento in Valsesia*). — P. MONELLI.

Cima di Zocca. Prima ascensione per la cresta Ovest (con 1 illustr.). — A. CALEGARI.

La "Settimana d'Inverno" a Ponte di Legno (con 1 illustraz.). — w. l.

Cronaca Alpina:

Nuove ascensioni (con 2 ill.).

Escursioni Sezionali.

Ricoveri e Sentieri (con 1 ill.).

Disgrazie.

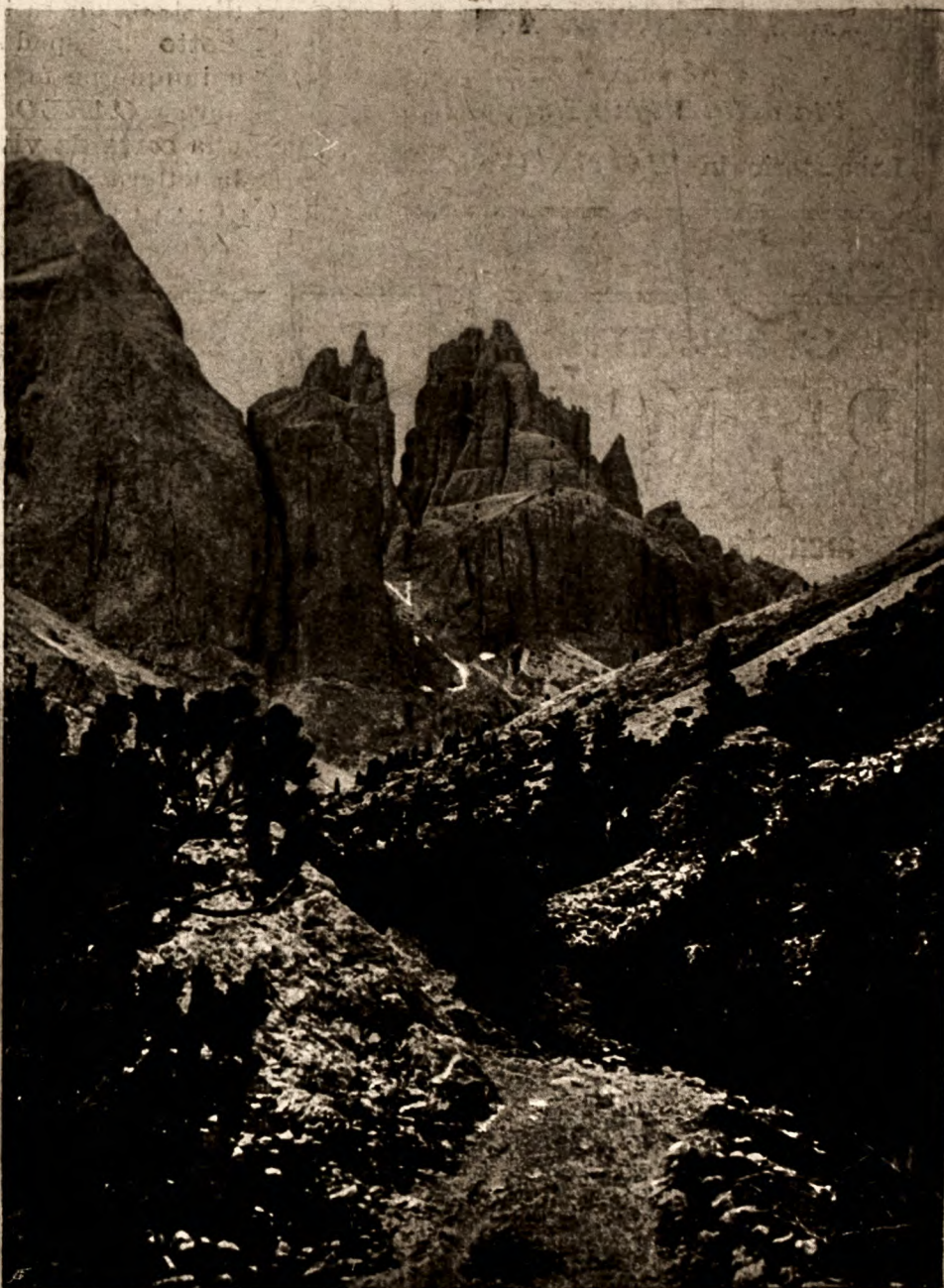
Varietà (con 1 illustraz.).

Personalia (con 1 ritratto).

Letteratura ed Arte.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I.

Piccola Corrispondenza Sociale.



LE TORRI WINKLER E STABELER DAL VALLONE DI VAJOLETT.

Gennaio 1912
Volume XXXI — Num. 1

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE
PRESSO LA
Sede Centrale del Club Alpino Italiano
Torino — Via Monte di Rietà, 28.
Telefono 11-80.

PREMIATA FABBRICA
Panieri di ogni specie

SPECIALITÀ DI MOBILI
di Vimini, di Giunco e di Bambù
per Sala e Giardini

EMILIO PAOLI
FIRENZE

Via della Vigna Nuova, N. 8

Laboratorio in TOSI (Vallombrosa)

Farina Alimentare " ERBA "

Oltre alla ben nota **Farina Alimentare** — l'ideale delle Farine latte — premiata con speciale Gran Premio all'Esposizione Internazionale di Torino 1911) la Ditta Carlo Erba ha posto in commercio altri prodotti parimenti destinati all'infanzia, illustrandoli tutti in un elegante volume che spedisce gratis e franco a chiunque ne fa la domanda: basta mandare a **CARLO ERBA — MILANO —** una carta da visita sulla quale si scriva la lettera **M.**

LA BICICLETTA

BIANCHI

montata su gomme

PIRELLI

È LA MIGLIORE

Soc. An. E. BIANCHI
Viale Abruzzi, 16 - MILANO

Vermouth - Cinzano

VETRI

PER LA

FOTOGRAFIA

J. SCORY

(SCORY & QUENTIN, Successori)

4 e 6, Rue de Château-Landon — PARIS

Specialità in vetri sottili e sottilissimi, ordinari e bianchissimi per lastre fotografiche e proiezione. — Vetri colorati, vetri speciali qualsiasi, vetri per l'ottica in pani, ecc., ecc. — Lastre sottili pianissime — Lastroni — Vetri prismatici — Tubi in vetro — Lenti per condensatori, ecc.

Istituto Récamier

MILANO

ROMA

Via Monte Napoleone, 7 Corso Umberto, 16-17

Esclusivo per le cure estetiche femminili

Fornitore di quasi tutte le Grandi Corti Imperiali e Reali d'Europa

Il più importante del mondo per la modellatura plastica del viso e del collo. — Correzione del Profilo e di tutte le linee del volto. — Correzione del naso in 30 minuti. — Modellature del viso e del collo in 1-2 ore (sistema originale). — Seno rassodato e sviluppato rapidamente — Ingrandimento e conformazione a mandorla degli occhi senza operazione. — Sparizione di qualsiasi Ruga e Vuoto in 1-2 ore.

Sistema rapido di ingrassare o dimagrire separatamente le parti (cura esterna).

Le correzioni del Profilo servono altrettanto per signorine giovani che per signore di ogni età, a chi Madre Natura non è stata generosa.

Si curano tutti i difetti della pelle.

Tutte le modellature sono eseguite sotto garanzia scientifica e medicale, sono durevoli per 15 o 20 anni e possono essere rinnovate se desiderato.

Prodotti e macchine per tutte le cure estetiche.
CONSULTAZIONE GRATUITA.

Il **NERVOS** Dott. NIEDERKORN (Formola Kraft-Ebing) è il Cibo dei Nervi! Produce energia di Cervello in vigoria di Muscoli, e

GUARISCE:

1° Dalla **Debolezza nervosa**: mancanza di coraggio e di appetito, tremolio nello scrivere, difficoltà di pronuncia, sveziatezza generale

2° Dalla **Dispepsia nervosa**: stitichezza o sciolta, dolori alla bocca dello stomaco, nevralgie e palpitazioni di cuore.

3° Dalla **Nevrastenia centrale**: Insonnia, debolezza di memoria, cattivo umore, irritabilità, mancanza di ogni forza di volontà

4° Dalla **irritazione spinale**: dolori dorsali ed agli arti, stanchezza nell'andare, ecc.

5° Dalla **insonnia nervosa**, dalla Nevrastenia dei muscoli e dai disturbi nevrastenici delle vene e delle arterie dalle costipazioni nervose e traumatiche.

6° Dall'**anemia e Clorosi**.

Esso eccita l'appetito, arricchisce il sangue, rinforza muscoli e nervi, ridona vigore ed energia e produce in breve tempo un inatteso benessere.

Bottiglia o scatola L. 4,50
Tre bottiglie o scatole (Cura completa) . . . » 12, —

Catalogo, Letteratura,

Listino speciale per l'igiene intima, gratis e franco.

Rivolgersi alla **Farmacia Anglo-Germanica**
MILANO - Piazza Cordusio.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

SULLE TORRI DEL TRENTINO ¹⁾

Su per l'erta di un monte a me sconosciuto, vado arrampicandomi, solo, con un amico a cui mi lega la fedele corda alpina. Non è fra le nostre mani l'arma consueta: la piccozza:

montagna sono rimaste ai piè della ripa; si va succinti nel farsetto di maglia, senza impedimenti, liberi e leggeri, verso una vetta che non si vede tanto è scoscesa la costa.



..... un labirinto di corridoi dalle strettoie oscure, dalle schiarite improvvise; un disordine di rupi..... Tutte le fantasie de' suoi deliri, tutti gli scherzi de' suoi capricci ha qui profuse la natura.

ne' piedi, in luogo delle scarpe ferrate, calziamo lievi scarpette di tela dalla suola di cordicelle intrecciate; le giubbe pesanti di

Precedo io, vecchio alpinista. Mi ha concesso quel posto di guida il mio compagno per provarmi; l'ho compreso ed ho chiesto

¹⁾ L'articolo che qui presentiamo, dovuto alla penna del socio cav. Guido Rey, forma la prima parte della sua Con-

ferenza che ebbe a tenere a Torino, a Milano e a Venezia. (Vedi « Rivista » 1911, pag. 100 e 167). LA REDAZIONE.

in segreto a' miei muscoli lo slancio, ai nervi la sicurezza degli anni andati, ond' io mi mostri valente a lui che mi segue collo sguardo attento e la corda stretta nel pugno.

Voglio che veda com'io non abbia disappresa l'arte che fece lieta la mia giovinezza. E tutto l'animo mio s'affigge in quello sforzo; sento ridestarsi gli istinti e l'esperienza an-



Sono cittadelle smantellate, merlature dirute, minareti screpolati, tronchi di obelischi infranti, profili corrosi di sfinge.....

tica e soccorrermi in cento modi impensati. Ma la rupe che tocco è diversa da ogni altra che le mie mani abbiano accarezzato nelle Alpi. È una massa spugnosa, come di lava, ma di una lava bianca, abbagliante sotto il sole; una cosa tonda e molle e pur tagliente e saldissima entro cui penetrano le dita, e l'agguantano bene; e la soffice suola di corda che tasta gli appoggi, vi aderisce, fa presa su graniture lievissime; il piede si modella alle forme della rupe come se fosse nudo; sente la bontà del macigno che lo regge e si affida sicuro ad orli impercettibili su balze verticali. È un gioco nuovo per me che calzo la prima volta le magiche scarpette; mi sembra che imprimano al passo un'elasticità ideale; e la paura che da prima ha destato in me l'aspetto precipitoso della parete dà luogo ad un senso di fiducia, ad un'ebbrezza di salire, come se l'ali mi spuntino ai piedi. Così, dilettevolmente, sono giunto in vetta.

Mi fermo ansante, lieto di aver vinto la grande muraglia; e, mentre guardo attorno la veduta nuova, sento una mano posarsi

sulla mia spalla, ed una guancia accostarsi alla mia, affettuosamente: è l'amico; vuol dirmi che mi ha provato e che son degno di seguirlo.

Molte cose significa al vecchio alpinista quell'abbraccio del giovane! Dilegua l'affanno degli anni inerti trascorsi lunge dall'Alpi.

D'un tratto sento la mia vita prolungarsi, accrescersi di pensieri, e attraverso le porte riaperte alla passione, già scorgo nuove mète.

Stava per avverarsi un sogno più volte sognato. Poichè avevo desiderato lungamente di conoscere, prima di concludere la mia vita alpina, le belle vette del Trentino, dolci sorelle orientali delle mie forti Alpi Graie e Pennine, loro rivali nella bellezza, differenti da quelle per indole e per aspetto, ma pur tutte di una sola grande famiglia, quella dei monti tutelari della nostra terra.

Era in me per esse come un amore di terra lontana; sentivo il visitarle essere sacro dovere di Italiano, lo ascenderle compito degno di alpinista. Ardevo di provarmi in alcuna



....una scheggia nuda e liscia squarcia il suolo tranquillo di un dosso erboso, sprigionandosi all'improvviso nell'aria con l'impeto di una vampa di fiamma.

delle celebrate difficoltà; di confrontarne il fascino e le repulse con quelli degli alti graniti e de' vasti ghiacciai de' miei monti.

Lo avevo detto, esitando, a Ugo De Amicis,

che in quel gruppo aveva tentato vie inaccessibili, e tastato ogni pietra de' campanili pericolosi. E gli avevo chiesto per me tre prove: una parete, un camino, una torre, ed avevo soggiunto, modestamente: le più belle che siano.

Egli aveva promesso.

Ora stavo per essere iniziato e di lassù, dalla vetta del Catinaccio, all'estremo di Val di Fassa, nel cuore delle Dolomiti, guardavo commosso l'ignoto mondo alpino che mi si rivelava.

Com'era diverso da quello delle mie alpi famigliari! La prima impressione fu di trovarmi altissimo; non ero che a tremila metri e tuttavia lo sguardo spaziava all'intorno in un cerchio perfetto, sotto una cupola di cielo vasta come quella che copre una pianura sconfinata; ma sotto quella cupola immensa i monti scomparivano; le cime si facevano ondulazioni lievi del terreno, le valli piccole rughe, come in un rilievo topografico. Salivano dal basso in quell'ora alcuni vapori e resero più sensibile il contrasto, giacchè quelle nubi leggere parvero opprimere le vette e farle più piccole assai che non fossero.

Mi resi ragione dell'inganno dell'occhio avvezzo ad altre vedute: qui non erano vette che lottassero in mole ed in altezza colla vastità del cielo, che insorgessero prepotenti contro l'orizzonte e sbarrassero la via allo sguardo.

Non erano, come nelle mie Alpi, le grandi ondate azzurre, ammantate di candida spuma,

che salgono e scendono in un ritmo lento e solenne, ma un mare mosso, rotto da piccole ondate grige ed aspre come l'Adriatico quando lo sferza maligno il vento di Bora. Non il largo respiro libero dei miei monti piemontesi, ma un sussulto interrotto e represso come di singhiozzi.

Qui non la prospettiva delle moli eccelse

che in lunga fila ordinata vanno sui gioghi, quasi fiancheggiando una via monumentale; non la simmetria dei larghi solchi affluenti paralleli nella valle più grande, che ripartiscono nettamente i gruppi e segnano il corso dell'acque; ma un labirinto dai corridoi tortuosi, dalle strettoie oscure, dalle schiarite improvvisate; un disordine di rupi, in cui si confondono, gettati qua e là dal caso, mucchi enormi e piccoli monticelli, vasti altipiani e vallette brevi, schegge che si protendono in alto e fosse che sprofondano nel suolo.

Tutte le fantasie dei suoi deliri, tutti gli scherzi de'suoi capricci ha qui profuso la natura. Solo la classica forma del monte che da una larga base ascende armoniosa restringen-

dosi fino al culmine acuto, la piramide simmetrica, non appartiene all'architettura di questo popolo di vette.

Qui la linea verticale domina in uno stile severo, terribile a vedersi.

Sulla larga faccia di calcare dolomitico che forma l'estremo lembo orientale dell'Alpi, il tempo ha scavato le sue rughe in una rete così intricata e fitta da rendere più che in



..... ombre nette, crude, senza rilievo, gettano l'un sull'altro i frastagli sottili delle coste quando il sole ne scruta il mistero.....

altre regioni sensibile l'estrema vecchiezza del nostro piccolo mondo.

Sotto il lavoro lento delle piogge e dei geli, dell'aria e del sole la massa si è disgregata, fenduta, consunta a tale estremo che del nucleo primitivo non sembrano essere rimaste che le forme elementari, indistruttibili. In questo punto la terra mostra nude e scarne le sue vertebre possenti.



..... svelti pinnacoli gotici che sorreggon nell'aria la cuspide pia, così sottile che par debba tremare ai colpi del vento e sfasciarsi sotto lo schianto delle folgori.

Da quell'opera di distruzione i monti hanno assunto forme inattese, ornamenti strani, suggestivi del lavoro intelligente di una ignota razza ribelle di Titani: argini poderosi incisi in tutta l'altezza da cunicoli verticali; bastioni squadrati e saldissimi che sorreggono immense terrazze; scaglioni giganteschi digradanti dal sommo alla base del monte come scalee che scendano da un'acropoli; ampi ballatoi correnti lungo gli spalti di una immane fortezza; fronti di palazzi adorne da

tutto un fregio regolare e bellissimo di fasce parallele; tetti spioventi dalle nervature in rilievo che ricordano le strane cupole di esotici templi; tetre moli, tonde e massicce come il maschio di una rocca feudale, dalle mura impenetrabili e dalle bieche feritoie che minacciano; e svelti pinnacoli gotici che sorreggon nell'aria la cuspide pia, così sottile che par debba tremare ai colpi del vento e sfasciarsi sotto lo schianto delle folgori.

Sono cittadelle smantellate, merlature dirute, minareti screpolati, tronchi di obelischi infranti, profili corrosi di sfingi, fusti solitari di colonne colossali, dieci volte più alte che quelle di Tebe, che reggono ancora il loro capitello di loto, sole superstiti del grande tempio crollato.

Dalle torricelle fantastiche del gruppo di Brenta caro 'a' miei amici Trentini, fino ai dossi immani del Sasso Lungo che prospettano l'Alto Adige è tutta un'architettura di sogno.

Talora l'intera pendice di un monte si è sfaldata ed ha aperto una voragine che vanno lentamente colmando massi e macerie e ricoprendo sabbie e magre erbe; talora il monte appare spaccato netto dal culmine alla base come da un poderoso fendente; ai piedi del colosso sgorgano dalla grande ferita lunghe e tristi colate di polvere biancastra.

Qua una chiostra di rupi annerite dal fumo cerchia una bocca enorme senza fondo, come di un cratere spento; là una scheggia nuda e liscia squarcia il suolo tranquillo di un dosso erboso, sprigionandosi all'improvviso nell'aria con l'impeto di una vampa di fiamma. Sbarra tutta quanta la valle un dirupo gigantesco, una muraglia senza fine che sembra chiudere l'universo; ed ecco aprirsi nel muro una grande finestra e per entro lo squarcio apparire una prospettiva luminosa di cieli e di valli, di fiumi e di selve.

Bolge dantesche digradano, offrendo al passo i loro margini paurosi come per una discesa all'inferno, o s'aprono vallette verdi, murate da ogni parte, precluse dal mondo, piccoli paradisi di pace.

La roccia che costituisce quelle strane forme è varia al pari di esse nella sua apparenza esteriore: ora compatta, levigata e

tersa come se per secoli l'acque di una cascata l'abbiano ripulita e consunta; ora rugosa come corteccia di tronco antico, o incrostata di madrepora come il fondo di un mare, o crivellata di buchi, attorta e contratta come scorie; qua è una molle colata di fango rapreso, là una lastra di marmo.

Ombre nette, crude, senza rilievo gettano l'un sull'altro i frastagli sottili delle coste quando il sole ne scruta il mistero, e rivelano gole recondite, abissi impensati; e su ogni dosso, su ogni scheggia è diffuso un colore grigio fulvo uniforme, insistente, a cui danno solo risalto i bagliori salini delle colate di detriti ed il nereggiare umido delle fenditure profonde.

Nell'ora della quiete il paesaggio è privo di colore e di suoni come di un astro in cui sia spenta la vita; chè la scarsità dell'acque non alimentate da vaste ghiacciaie o da nevi perenni rende taciturne quelle altissime gole. Ma come rapido muta sotto il mutar della luce del cielo!

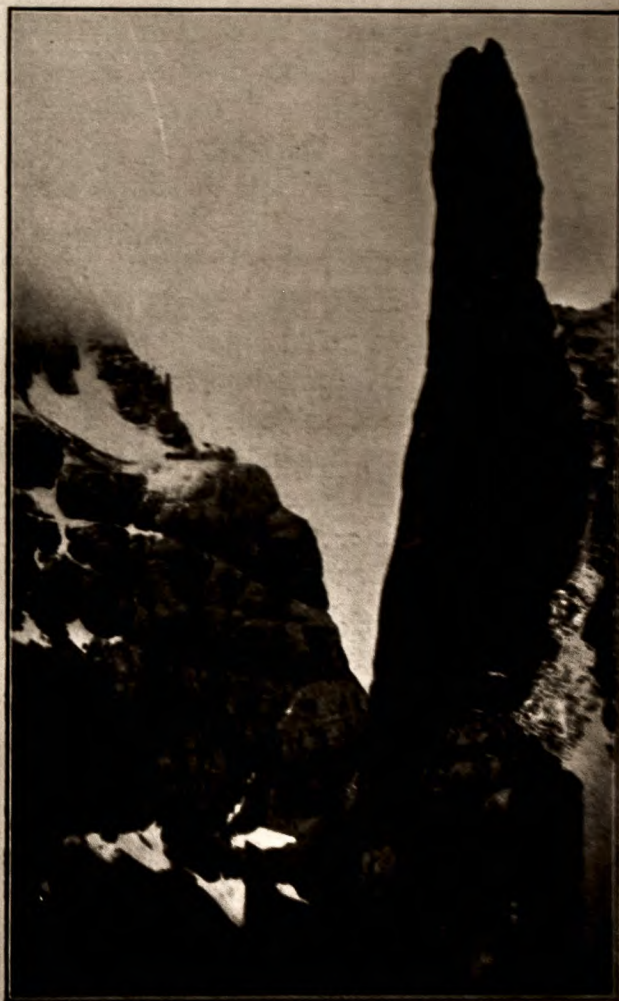
Come si fa dolce e argentino tra le nebbie quando un tenue velo avvolge i piedi delle snelle torri e ne cela e discopre alternamente le belle forme evanescenti! Come muta d'un tratto, quando nel puro mattino, le nubi, chiamate dal desio del sole, salgono dalle valli e si stendono placide tra i monti e lambiscono le coste e si adagiano in golfi quieti, e isolette rosee galleggiano su l'onde d'argento, e sognano!

Come si fa solenne e grave quando s'addensano le nubi della bufera attorno al capo enorme delle cime e turbinano attorno alle schegge! Allora si anima di una vita prodigiosa: sotto la corsa dei nemi le rupi sembrano muoversi, insorgere in una lotta impetuosa di mostri che si accavallano, si drizzano l'un contro l'altro, incurvano i dorsi, urtandosi cadono, si risolleivano, e schiacciati, feriti, ergono ancora la fronte minacciosa e protendono al cielo le zampe mozzate, gli artigli spezzati.

Ma il fascino più grande, ignoto altrove nell'Alpi; il prodigio che il Tiziano vide cogli occhi suoi rinnovarsi ogni sera sulle nate vette del Cadore ed a cui forse attinse alcun segreto delle sue trionfali colorazioni; lo

spettacolo scenico che questo teatro unico delle rupi dolomitiche appresta ai suoi ammiratori, la funzione più solenne che questo tempio celebra pe' suoi fedeli, è nell'ora del tramonto.

Tocche dagli ultimi raggi le vette, poc'anzi scialbe e mute, splendono di repente sullo sfondo puro del cielo e cantano un inno sublime al sole. Le grige mura si vestono di



..... schegge che si protendono in alto e fosse che sprofondano nel suolo.....

uno smalto di fine oro, lucente come di mosaico; polvere d'oro diventano le pallide colate di cenere; le nere gole si colmano di ombre cerulee, di una tinta trasparente, liquida come una pennellata di acquarello posata da mano sicura fra gli smalti d'oro.

È una colorazione dolce e squillante d'oro e d'azzurro di un'armonia così grande che colma l'occhio e l'animo di un gaudio perfetto. Chè queste rupi incolore hanno, al pari delle nubi e dell'acque, il potere prodigioso

di attrarre, di riflettere, di accrescere i colori del cielo, di recare sulla terra agli uomini le visioni gloriose delle luci lontane.

Ma in brevi istanti crescono le vibrazioni a onde violenti; un'invisibile vampa sale lungo le mura, le colonne, le torri; le lambe, le penetra, le affoca; e la pietra arde, s'arroventa, gitta sprazzi e faville come un masso di metallo fuso, abbacinante. All'improvviso l'armonia è rotta come da un altissimo suono.

I monti rifulgono di luce propria. È uno splendore fantastico, uno scoppio formidabile che strappa grida di meraviglia, che soggioga l'orgoglio dell'uomo e ne piega la fronte ad inconsueti atti di adorazione e di preghiera.

Allora sembra divampare l'ultimo incendio che distrugga anche la vestigia delle immense rovine; ma nell'istante supremo, sono apparse, come per incantesimo, nel loro primo splendore, intatte e salde le forme mirabili delle torri antiche, dei palagi e dei templi; rivivono le mute castella, si armano gli spalti di corazze lucenti, e scintillano di lance e di spade; guardano le cieche feritoie e le profonde grotte svelano i tesori. Nel fumo degli incendi, tra i bagliori sanguigni dell'ultim'ora sembra di udire il cozzo dell'armi,

le grida dei combattenti, il clangor delle trombe e squilli di campane e canti di gloria che proclamano la virtù antica e l'eterna bellezza di questa terra. È un'ora eroica; io credeva di assistere al fato estremo di una nobile stirpe avversata di un nume.

Ma qui il gioco della parola è vano, l'artificio fotografico non rende che un pallido riflesso della visione prodigiosa.

L'incendio lassù si è spento; le rupi si acquetano poco a poco in un muto color di viola, che illividisce lentamente, come un metallo che si raffreddi nella frescura della sera; poi le vette si fondono col cielo e scompaiono nell'ombra della notte.

Nell'animo scosso dalla potenza delle visioni, provai un senso di angoscia come allo spegnersi di una speranza, e sentii più forte l'affetto per le belle torri che mi eran tolte.

Nel cuore mi strinse un desiderio di cose care irrimediabilmente perdute ; ma il domani, al primo ritorno della luce, quando l'alba rosea sfiorò le alte rughe del suo fresco sorriso, parve a me sulla fronte austera e mesta del monte antico stamparsi il bacio della giovinezza che spera.

GUIDO REY
(Sezione di Torino).

Il Cervino nella Storia fino al 1800

Più si studiano le carte antiche e gli scritti dei vecchi topografi e più ci si stupisce nel vedere che esse passano sovente sotto silenzio oppure indicano assai vagamente anche le sommità alpine più importanti. Può benissimo darsi che gli archivi dei vari villaggi delle Alpi nascondano ancora dei dati più precisi relativamente alle alte cime che li dominano. Ma fino ad oggi questi archivi, così preziosi dal punto di vista della topografia storica, sono stati poco rovistati. Occorre dunque fare ciò che si può, in attesa delle scoperte che si faranno certamente un giorno.

Io mi propongo in quest'articolo di studiare la storia cartografica, fino al 1800, d'una delle cime fra le più conosciute delle Alpi: del Cervino stesso. A questi dati cartografici, mi propongo ancora di aggiungere i cenni letterari della nostra cima, rarissimi anteriormente a questa data. Si sa che prima della fine del XVIII secolo le vallate di Zermatt e Tour-

nanche, furono assai raramente visitate da turisti, di guisa che non bisogna meravigliarsi constatando che la topografia di questa regione è rappresentata in modo assai inesatto sulle carte.

Lo scopo a cui miro, consiste solamente nella ricerca dei nomi, senza preoccuparmi (eccetto che per certi casi eccezionali) della posizione loro attribuita sulle carte.

Le poche notizie extra-cartografiche che noi possediamo fino al 1800, relative alla nostra cima sono, ben inteso, assai più precise di quelle fornite dalle carte.

È sufficientemente noto, che il monte ha portato nella storia (anteriormente al 1800) tre nomi differenti: *Mont Cervin*, *Monte Silvio* e *Matterhorn*, dei quali il primo data dal 1581, il secondo dal 1644 ed il terzo dal 1682.

Entriamo ora nello studio dettagliato di questo nome.

I. — Il Cervino.

I testi e le carte attribuiscono unanimemente questo nome al nostro picco. Ma più tardi questo nome (come quello di *Matter*)¹⁾ è passato dal picco al valico situato al suo piede orientale, mentre quello di « *Monte Silvio* » è passato dal valico al grande picco che lo domina.

A quanto mi consta, la prima apparizione del nome « *Cervino* » e la prima menzione del monte che ci interessa, data dal 1581. Infatti Philibert de Pingon lo cita nella sua grande opera genealogica intitolata: « *Inclytorum Saxoniae Sabaudiaeque Principum Arbor Gentilitia* », pubblicata a Torino in quell'anno. Alla fine di questo libro si trova un elenco di tutte le località situate nei territori della Casa di Savoia. Il sig. H. Mettrier²⁾ ha già segnalato il nome « *Glaciales Montes* » (prima menzione di « *Les Glacières* » o M. Bianco) che vi si trova alla pag. 95, di fronte al nome « *Campo munitum sive Chamonisium oppidum* ». Poco più avanti, alla pag. 104, di fronte ai nomi « *Clytum Baronia* » (ossia Baronia di Cly) e di « *Toruenchea vallis* » (o Valtournanche), leggiamo le parole: « *Certinus maximus mons* ». Data la posizione di questa frase, di fronte a quei due nomi e la descrizione « *picco molto elevato* », è certo che s'è inteso indicare il Cervino, malgrado il piccolo lapsus tipografico, che non ha alcuna importanza; forse il *t* è un errore per *f*, ossia « *Cerfinus* » per « *Cervinus* ». Questo nome si ritrova cento anni più tardi sulla bella Carta degli Stati della Casa di Savoia, pubblicata nel 1680 da Tomaso Borgonio. Esso vi apparisce sotto la forma di « *M. Servino* », ortografia che si ritrova nel 1691, nel 1694 e nel 1696 (Nolin, Carte della Savoia), poi verso il 1710 (Carte della Savoia di Visscher e di Seuter), in tre carte della Savoia di Homann, datate del 1713, 1716 circa e 1760, nel 1743 (Le Rouge, Carta della Savoia), nel 1751 e nel 1756 (Robert de Vaugondy, Carte della Savoia e della Svizzera), nel 1772 (Carta della Savoia di Borgonio, riveduta da Stagnoni), nel 1797 (Carta d'Escher)³⁾ e nel 1799 (Rizzi-Zannoni, Carta dell'Alta Italia)⁴⁾.

La variante « *M. Servina* » è data nel 1748 da Dheulland (Carta della Savoia, ecc.), mentre quella di « *M. Servin* » è adottata nel 1690 (Jaillot, Carta della Savoia, ecc.) e nel 1707 (G. de l'Isle, Carta del Piemonte). Due sole carte di data anteriore al 1800, per quanto è a mia cognizione, adottano come iniziale « *C* » in luogo di « *S* »: quelle di J. H. Weiss (1798), che porta « *Mont Cervin* » e di Bacler d'Albe (1799) che reca « *M. Cervino* ».

Quanto ai testi, Robilant a pag. 193 della sua opera « *Essai géographique etc.* »⁵⁾, scrive nel 1786:

« *le pic graniteux du Mont-Servin* »: Thomas nel 1795 (pag. 16) dice che il Matterhorn è chiamato « *Mont-Cervin* » dagli abitanti della Val d'Aosta; O. Benedetto de Saussure nel 1796 (sezioni 2220-1, o vol. IV, pag. 382-3 e 411) dà « *Mont-Cervin* » e Bourcet (« *Mémoires Militaires* », pag. 321, pubblicate nel 1801, ma scritte molto tempo prima) porta « *Mont-Servin* ». Ma nel 1694 la « *Relation* » di P. A. Arnod, attribuisce il nome « *Monservin* o « *Mont Servin* » al Colle del Teodulo, di cui dà la prima descrizione dettagliata¹⁾. E più tardi, nel 1796, De Saussure, descrivendo le sue due visite al Colle del Teodulo, effettuate nel 1789 e nel 1792, adotta sempre il nome « *Col du Mont-Cervin* » (Sezioni 2219, 2221 e 2237, o vol. IV, pag. 379-382 e 386).

II. — Il Monte Silvio.

Una seria difficoltà si presenta in seguito. Questo nome si trova abbastanza di frequente sulle carte. Ma esso appartiene alla nostra cima o piuttosto al valico prossimo, chiamato oggi « *Colle del Teodulo* »? Ora, non è affatto facile il risolvere questo piccolo problema. E questa difficoltà non è la sola a renderci imbarazzati. Ammesso che questo nome designi sulle carte una montagna e non un valico, esso appartiene a tutta una massa glaciale o più specialmente ad un picco? Facciamo del nostro meglio per ricercare il vero significato di queste carte, poichè i dati forniti dagli scrittori sono poco precisi, benchè di una data relativamente recente.

Possiamo dire subito che (eccettuato forse un solo caso) tutte le carte e tutti gli scrittori che fanno cenno di questo nome prima del 1643-44, hanno l'intenzione di designare il Colle del Teodulo. Siccome ho ultimamente scritto la storia di questo valico nella « *Rivista Mensile* » (1911, pag. 292-9), passerò rapidamente in rassegna queste testimonianze. Eccole: 1538 (Tschudi, testo), 1548 (Stumpf, testo e Carta speciale a pag. 338 della 1ª ediz.), 1550 e 1552 (Conrad Münster, Carta speciale del Vallese, a pag. 331 dell'ediz. latina del 1550 della sua « *Cosmographia Universalis* », e Carta del Vallese, annessa alla sua edizione di Tolomeo nel 1552)²⁾, 1574 (Simler, testo), 1585 e 1589 (Carte di Mercatore)³⁾, 1599 (Lambert von der Burch, Sabaudorum Ducum Principumque Historiæ Gentilitiæ, Leyde, testo, pag. 2 b), 1606 (Rebmann) e 1616 (Guler, Carta della Rezia occidentale). Lo stesso dicasi per qualche scrittore più recente, per es.,

¹⁾ Vedere la mia opera « *Josias Simler et les origines de l'Alpinisme* », Grenoble, 1904, pag. 309* e 325* e « *Rivista Mensile* », 1911, pag. 295.

²⁾ Vedi: *Jahrbuch des S. A. C.*, XL, pag. 256.

³⁾ Vedere: H. Ferrand: *Les Cartes Alpines de l'Atlas de Mercator*, Grenoble, 1905, pag. 10-11. Il facsimile dato nel *Boll. C. A. I.*, n. 56, di fronte alla pag. 144, sotto la data 1630, è una riproduzione della Carta del 1589.

¹⁾ Vedere più avanti, al paragrafo III.

²⁾ *Revue Alpine Lyonnaise*, 1907, pag. 218, nota.

³⁾ Vedi l'Ann. del C. A. S. Svizzero, XL, pag. 264, nota 1.

⁴⁾ Loco citato, pag. 274.

⁵⁾ Vedi il titolo per esteso, più avanti, al paragrafo II.

J. B. Plantin nel 1656 (*Helvetia Antiqua et Nova*, Berna, pag. 54) e J. J. Wagner nel 1680 (*Historia Naturalis Helvetiae Curiosa*, Zurigo, pag. 16). La eccezione di cui abbiamo detto più sopra, è la Carta della Svizzera (oggi rarissima) di Antonio Salamanca, edita a Roma nel 1555, che pone il nome "M. Silvius", a sud di Aosta, e chiama il Colle del Teodulo "Alpes Graiae", avendo evidentemente invertiti questi due nomi per un accidente qualsiasi.

Può darsi che la Carta della Svizzera edita da Boisseau a Parigi nel 1643 indichi piuttosto col suo "Mons Silvius" una cima che un colle. In ogni caso, quella del Vallese, dataci nel 1644 (o nel 1658) dal Padre Du Val ¹⁾ non lascia alcun dubbio a questo proposito. Infatti, essa pone due "Monte Silvio", vicinissimi l'uno all'altro: quello a ovest, "Mons Silvio", è posto a mezzogiorno del villaggio di "Impraborna", indicato come giacente al fondo della Val d'Herens, mentre quello più ad est, "M. Silvio", è posto a sud-ovest del villaggio di "Matta", o Zermatt, ed all'ovest del tracciato passante pel Colle del Teodulo (valico che non porta qui nessun nome, ma una piccola descrizione). Mi pare dunque che l'uno di questi due "Monte Silvio", debba indicare la cima, e l'altra il valico. Io lascio libera la scelta ai lettori, ma a mio parere, noi abbiamo qui la prima menzione distinta nella letteratura alpina del fiero Cervino. Tuttavia il 1644 non è una data eccessivamente antica ed il Cervino ha dovuto guardare altezzosamente gli uomini abitanti le vallate a' suoi piedi prima che essi abbiano degnato prendere nota del loro possente vicino, e che però era certamente loro balzato agli occhi dal mattino alla sera per un buon numero di secoli.

Esaminiamo ora tutta una serie di carte di data posteriore al 1644, ma anteriori al 1760, epoca in cui troviamo nuovamente un testo relativo al nome che studiamo: 1648 (Samson, Carte dell'Alta Lombardia e della Svizzera), 1657-8 c^o (Blaeuw, Carta della Svizzera), 1686 (Cantelli da Vignola, Carta della Svizzera), 1690 c^o (due carte della Savoia di Jaillot e Danckerts), 1691, 1694 e 1696 (Nolin, tre carte della Savoia), 1703, 1707 e 1717 (tre carte della Svizzera e della Savoia di Jaillot), 1710 c^o (due carte della Savoia di Visscher e Seuter), c^o 1713, 1716 e 1760 (tre carte della Savoia di Homann) e 1743 (Carta della Savoia di Le Rouge). Tutte queste carte indicano il "Monte Silvio", con due piccole varianti: Blaeuw scrive: "Mons Silvius", e Le Rouge: "Mont Silvie".

Ora si tratta di scoprire se questi nomi si riferiscono ad un colle o ad un picco. La topografia data su queste carte è talmente confusa, che ci aiuta ben poco.

Apparentemente, tutte queste diciotto carte vogliono designare sotto il nome di "Monte Silvio",

una cima. Ma su dodici fra esse questa ipotesi sembra essere senza fondamento, perchè esse chiamano chiaramente il nostro monte sotto l'uno o l'altro dei due nomi del tutto distinti: 1690 (Jaillot), 1691, 1694 e 1696 (Nolin), 1707 (Jaillot), le due carte del 1710, le tre di Homann e quella del 1743 (ossia undici in tutto) indicano il Cervino quanto il "Monte Silvio", mentre quella del 1703 (come le due altre di Jaillot, datate del 1690 e 1707) ci offrono il "Matten M.". Dunque, per quanto riguarda queste dodici carte, il nome "Monte Silvio", sembra indicare il Colle del Teodulo, di modo che le sei altre, assai probabilmente, vogliono esse pure designare questo valico.

A cominciare dal 1760, il nome "Monte Silvio", è qualche volta attribuito al picco e qualche volta al valico. Nel 1760, G. S. Gruner (*Die Eisgebirge des Schweizerlandes*, Berna, I, pag. 222) nomina il "Mattenberg", ed il "Silvio", (quest'ultimo solo nella sua Carta sotto il n. 142), ma il senso in cui va compreso questo nome, è chiaramente fissato da una frase che si trova nel rifacimento (pubblicato nel 1778) della sua grande opera, rifacimento intitolato "Reisen durch die merkwürdigsten Gegenden Helvetiens", (vol. I, pag. 211) dove egli dice: "Silvius, che si chiama anche Mattenhorn". Gruner sembra dunque alludere al nostro picco, precisamente come la Carta del Vallese di G. Walser (1768) sulla quale si legge "Matter Horn alias Mons Silvius", e quella della Svizzera (1798) di Mallet, che segna "Matterhorn ou Mont Silvio".

Verso la fine del XVIII secolo dunque, sembra pronunciarsi una corrente che identifica il "Matterhorn", col "Monte Silvio". Non occorre invece dimenticare che il celebre botanico Albrecht von Haller, nella sua opera intitolata "Historia Stirpium indigenarum Helvetiae", (Berna, 1768, Prefazione pag. XVIII del I vol.), porta, a due riprese, il nome di "Mons Sylvius", (sic) come l'appellativo del San Teodulo ¹⁾ e nel 1795 Abraham Thomas di Bex, che raccoglieva delle piante per conto di Haller, in una lettera indirizzata al botanico illustre L. J. Murith (già priore dell'Ospizio del Gran San Bernardo), in cui dava relazione della sua visita a Zermatt in quella stessa annata, dà a più riprese il nome di "Mont Silvio", al San Teodulo, ch'egli stesso ebbe a traversare, e parla del "Matterhorn", come di un picco ²⁾. Abbiamo dunque fra il 1760 ed il 1800 quattro testimoni che identificano certamente il "Monte Silvio", col "Matterhorn", e due che attribuiscono questo nome al San Teodulo.

¹⁾ Vedere la ristampa di queste frasi, che io ho dato nell'*Alpine Journal*, XXIII, pag. 363.

²⁾ Vedere le frasi di questa lettera che io ho ristampato nell'*Alpine Journal*, XXIII, pag. 302-3 e nella "Rivista Mensile", 1911, pag. 297 sulla lettera originale che si trova a pag. 16-17 della "Guide du Botaniste qui voyage dans le Valais" refatta da Murith e pubblicata a Losanna nel 1810.

³⁾ Vedi: *Jahrbuch des S. A. C.*, XI, pag. 262.

La cosa è dunque parecchio imbrogliata. Un fatto viene a renderla maggiormente aggrovigliata, perchè a due riprese il cav. Nicolis (sic) de Robilant attribuisce il nome di "Mons Silvius", al Monte Rosa stesso! A pag. 192 del suo "Essai géographique, suivi d'une Topographie souterraine, minéralogique et d'une Docimasie des Etats de Sa Majesté en terre ferme", pubblicato a Torino nel 1786¹⁾, Robilant scrive: "Le Mont-Rose anciennement appelé le Mont-Sylvius", e nel 1790 ripete testualmente questa frase alla pag. 42 del suo opuscolo intitolato "De l'Utilité et de l'Importance des Voyages et des Courses dans son propre pays"²⁾. Ma, a mia conoscenza, queste due menzioni, del 1786 e del 1790, sono le sole (almeno fino al 1800) che chiamano il Monte Rosa col nome di "M. Silvio".

Vi sono molte ragioni assai valide contro questa identificazione. Infatti, delle diciotto Carte datate fra il 1644 ed il 1760, di cui abbiamo parlato più sopra, dieci (1691, 1694, 1696, 1703, le due del 1710, le tre di Homann e 1743), fanno menzione di "Rosa", come di una cima distinta dal "Monte Silvio"; così anche il testo di Gruner nel 1760 e nel 1778. Questa identificazione mi sembra perciò alquanto azzardata.

Il risultato delle mie ricerche, dunque, è che il nome di "Monte Silvio" non è stato attribuito al Cervino che in una data relativamente recente e che, a voler essere precisi, esso appartiene al Colle del Teodulo, benchè attribuito qua e là, per errore, al Monte Rosa.

III. — Il Matterhorn.

Questo nome è preso certamente dal villaggio di Zermatt, che il nostro picco domina sul versante svizzero, e che porta diggià il nome di "Matt", nel 1495-7 (Carta di Conrad Türost) e di "Matten", nel 1555 (Carta d'Antonio Salamanca) e nel 1560 (seconda edizione della Carta di Tschudi e probabilmente sulla prima edizione, oggi perduta, edita nel 1538).

I testi di Conrad Münster (1550, pag. 333) e di Plantin (1656, pagina 53) ci offrono un "Mons Matter", nome ch'essi attribuiscono al San Teodulo.

Non è che nel 1682 che questo nome "Matter" apparisce nuovamente. La Carta d'Antonio Lambien³⁾ di Briga, porta il nome "Matter Dioldinh". È la prima volta che la nostra cima appare sotto il

suo nome oggidì tanto noto. Il termine "Dioldin", è curioso, ma mi sembra essere un errore di stampa per "Cervin", o "Théodule". Le tre carte di Jaillot: 1690 (Savoia), 1703 (Svizzera) e 1707 (Savoia), scrivono "Matten M.". Nel 1760 Gruner⁴⁾ dice "Mattenberg", e nel 1778⁵⁾ "Mattenhorn". Nel 1768 la Carta del Vallese di Walser, scrive "Matter Horn", come quella di Albrecht nel 1791. Si trova ancora "Matterhorn", nel 1795 (opera del Murith, pag. 16) e nel 1796 (De Saussure, Sezione 2221 o vol. IV, pag. 383). Nel 1798, Mallet scrive "Matter Horn", ma Weiss pone "Matterhorn", precisamente come Bacler d'Albe nel 1799. Non è che dopo il 1800 che si attribuisce qualche volta il nome di "Matterjoch", al Colle del Teodulo; per esempio, sulle carte ufficiali svizzere degli Atlanti di Dufour (1862) e Siegfried.

Terminiamo il nostro piccolo studio enumerando gli scrittori e le carte che attribuiscono due nomi alla nostra cima, il che non avviene che fra il 1760 ed il 1800 (eccezion fatta per quelle di Jaillot - 1690 e 1707 - che danno "M. Servin" e "Matten M.") quando l'individualità distinta del monte è universalmente riconosciuta. Nel 1768 la Carta di Walser porta "Matter Horn alias Mons Silvius, Germ. Augst Thal Berg", e nel 1778, Gruner scrive⁶⁾ "Silvius, qui est aussi appelé Mattenhorn ou Augsterberg", mentre che nel 1791 la Carta d'Albrecht, pone "Matter Horn ou Augst Thal Berg". (Si vede che il nome "montagne d'Aoste" persiste, benchè di fatto essa appartenga al S. Teodulo, e non al picco). Nel 1795, Abraham Thomas (pag. 16) scrive "le Matterhorn, ou Mont-Cervin, des Val d'Ostains", e nel 1796, De Saussure (Sezione 2221 o vol. IV, pag. 383): "La cime du Mont Cervin — paroît s'élever majestueusement au-dessus de lui (del villaggio di Zermatt); aussi lui donne-t-il son nom dans le pays de Vallais, où on la (sic) nomme Matter-Horn ou Corne-de-Matt". Finalmente nel 1798 la Carta di Weiss porta "Matterhorn ou Mont Cervin", e quella di Mallet "Matterhorn ou Mont Silvio", mentre nel 1799 la Carta di Bacler d'Albe scrive "M. Cervino", nome dato al nostro picco, ed anche "Matterhorn", nome attribuito ad una cima molto più a nord e che forse si può identificare col Mettelhorn; ma non si può affidarsi senza riserva alla topografia di questa Carta, benchè migliore di molto, sotto questo riguardo, a quelle anteriori.

W. A. B. COOLIDGE
Socio onorario del C. A. I.

¹⁾ Nelle « Mémoires de l'Académie Royale des Sciences de Turin, Années 1784-85, Première Partie ».

²⁾ Vedi la ristampa che io feci nella Rivista Mensile 1907, p. 164.

³⁾ Vedere il fac-simile di fronte alla pag. 264, del vol. XL del « Jahrbuch des S. A. C. ».

⁴⁾ Vol. I, pag. 229 e Carta, sotto il n. 141 (Matten).

⁵⁾ Vol. I, pag. 211-2.

⁶⁾ Vol. I, pag. 211-2.

TENDOPOLI

VITA DI TENDA DURANTE IL III° ACCAMPAMENTO DELLA S.U.C.A.I. IN VALSESIA

7 agosto. — Varallo si approssima; lenta volge alla fine l'afosa giornata d'agosto. I *Sucaini* stipati nelle vetture soffocano del caldo. Alcuni pochi dormono, insensibili all'afa, alle mosche, agli scherzi dei compagni. Gli altri fanno chiasso e ridono. C'è un veneto dalla barbetta arguta che ne dice delle belle.

A Varallo, un temporale vespertino, con lampi gialli illuminanti di luce vivida le montagne, e una pioggia dirotta non spegne l'allegria degli studenti alpinisti che si ritrovano, s'imparano a conoscere, trascorrono per le tortuose vie irruenti e chiassosi e si riuniscono infine nelle sale della locale Sezione del C. A. I. a bere il "vermouth", ed a scambiare gentili parole con gli ospiti compiti.

Poi, banchetto alla Croce Bianca. Ci sono i *Sucaini* ingenui, novellini; guardano con reverenza i più anziani che hanno già una piccola fama. E ci sono i vecchi che parlano quasi seri, ed hanno quasi un'aria d'importanza. C'è anche un futuro *sucaino*, un bel bimbo di dodici anni che si inizierà alla rude vita del campo. Lo hanno già battezzato Pipino, Pipino il breve.

8 agosto. — Cinque diligenze salgono lente la bella via che si snoda da Varallo ad Alagna, lungo il Sesia rombante, tra le oscure pareti dei monti; sono stipati in esse, con i loro terribili arnesi, i cinquanta innamorati della montagna.

L'aria è chiara, verdi i boschi; una grande serenità su tutto. Penetra nelle vene con il vento fresco dei monti l'ansia delle belle prove. Noi cerchiamo con gli occhi le vette; ed ecco, poco prima di Riva Valdobbia, apparire, coronato di nubi, solenne e rude, il monte che sfideremo.

Ad Alagna, festosa accoglienza dei *Sucaini* che ci hanno preceduti: abbracci, canti, urli. La gaia *masnada* entra solennemente in lunga fila indiana. Il popolo ammira, i villeggianti plaudono. Ci salutano dai muri umoristiche insegne preparate da due o tre matti colleghi da quindici giorni in montagna: sono laudi, auguri, ammonimenti.

Quando, dopo un'oretta e mezza di irta via mulattiera giungo al campo, vedo tutti affaccendati nella dura bisogna di erigere la tenda prima che sopravvenga la notte. È un correr per il campo, un piantar pali, un dispiegare teli, un tender corde; e le cassette spalancate vomitano fuori ogni sorta di roba che vi era stata costretta. Solo, dalle piccozze, a cui sono state legate, sventolano già le bandiere azzurre. È la presa di possesso affermata: *hic manebimus optime!*

Pensate: si tratta di erigere il proprio domicilio di quindici giorni, quello che dovrà riparare dalle copiose rugiade, dalle piogge deprecate; e scavare a torno a torno tutto un sistema idraulico perchè la piccola casa non sia invasa dalle acque; e avere un riguardo alle comodità vicine, o siano larici che offriranno una grata ombra al meriggio, o siano sassi che serviranno utilmente come tavola. E perciò rari e distratti sono gli

sguardi al magnifico gruppo montano che cela il capo nelle nubi, irto di rocce, morbido di nevi, solcato dagli immobili fiumi di ghiaccio, donde con chiaro rombo discende lo schiumante Sesia. Domani ammireremo la grazia raccolta della piccola radura, coronata di larici e di pini, serrata dalle severe pareti dei monti, che febbrilmente seminiamo di cassette, di piccozze, di tende; ma ora urge la sera che, lenta calando, già occupa le profonde valli. Solo sulle più alte vette indugia luminoso il giorno.

Con quale lunga meraviglia la luna, affacciandosi dietro al Tagliaferro, deve aver contemplata la nuova città sorta come per incanto nella solenne solitudine dei monti! Come stasera, la sera precedente, peregrinando essa per i chiari cieli, aveva vestito d'incantamenti i ghiacci eterni, aveva di morbido lume diffuso le cime rocciose, inargentate le cantanti schiume dei mille rivoli scivolanti a valle; aveva la sera precedente rimirata nell'azzurra serenità una solitaria tenda piantata ai piedi del monte superbo. Ma stasera era una moltitudine di tende, era un balenar di piccozze, un brusio confuso di voci che si univa alla canzone uguale del Sesia.

Tendopoli era nata, viveva la sua prima blanda, luminosa notte di vita. E sotto una tenda, illuminata nientemeno che dalla luce elettrica, si discutevano già future imprese destinate a rendere celebre nei tempi il 3° accampamento della S. U. C. A. I.

9 agosto. — Sono appena le sei: un fresco buffo di aria frizzante finisce di destarmi e carponi esco dalla tenda.

Il Monte Rosa è meraviglioso nella serena luminosità del mattino; l'aria tersa lo fa parere vicinissimo, gli dà una nitidezza di contorni, una chiarezza di particolari che ammalia ed esalta.

I *Sucaini* brulicano per il campo, in mutande, scamiciati, scalzi. È la divina libertà del campo.

Al fiume è un concorso di corpi ignudi che chiedono un brivido delizioso alla gelida onda nata dagli imminenti ghiacciai, chiedono la gioia del tuffo breve tra le nitide spume, il lento tepore del sole accarezzante i corpi bagnati, distesi su le pietre bianche.

Al campo fumano le cucinette; si diffonde un buon odore di cioccolata e di caffè.

Oggi il *Monrosa* attenderà invano l'assalto dei piccoli uomini brulicanti a suoi piedi; solo alcuni lo studiano sfacciatamente con il canocchiale, ne investigano i fianchi, ne scrutano le irte pareti: è la preparazione alla guerra futura. Ma oggi piace godersi il piccolo comodo ambiente che ci si è creati; oggi giova prodigarsi nell'arte culinaria, o stesi all'ombra delle piante, seguire pigramente nell'alto il volo delle proprie fantasie.

I *Sucaini*, ancora un po' azzimati, ancora un po' memori delle raffinatezze cittadine, sono piombati oggi nel sereno meriggio giù ad Alagna, balzelloni per la scoscesa mulattiera, tutti spinti chissà da quali imprescindibili bisogni scoperti alla propria vita zingaresca.

Ma non dubitate: è ancora un po' del triste veleno cittadino che ci spinge a ricercare la folla cosmopolita degli alberghi; gli allettamenti della montagna saranno domani più forti.

Continuano gli arrivi. Ormai siamo in una sessantina: una piccola repubblica anarchica. C'è già un *libro verde*, in cui i visitatori apporranno le loro firme e i Sucaini daranno una breve relazione delle loro imprese; è stato affisso un cartello con tanto di "Ristorante SUCAI", alla porta della cascina ove il buon Tapella rimescola la polenta; è stato appeso alla parete un albo delle comunicazioni ufficiali. (L'apparenza è burocratica, ma non deve spaventare. La prima comunicazione ufficiale è l'annuncio del matrimonio di Operti.....).

10 agosto. — Partendo per un'ascensione, lascio il campo dormiente avvolto nella bigia morbidezza della nebbia. E questo insieme di tende, veduto così nella dubbia luce dell'alba, confuso di vapori, ha qualche cosa di antico, di primitivo: fa pensare ai bivacchi dei padri peregrinanti di terra in terra verso una ignota meta lontana.

Ma la chiara luce dell'ultimo giorno ride sul campo al ritorno. Trenta tende! Tendopoli è nel fiore. Se Roma non fu fatta in un giorno, Tendopoli nacque, si ampliò, si affermò nel giro di poche ore; augurò un volo di falchi nell'altezza, alla sorgente città.

Non occorre che un Romolo vellosa tracciasse con l'aratro i confini della futura città. Il sacro luogo ha già i suoi naturali limiti in una rupestre costa montana e nel vorticoso correr del Sesia, ed è coronato di rigidi larici freschi d'ombre nelle ore del meriggio. Sgorge vicina una chiara sorgente di purissima acqua e sarà fatica particolare di Majoni di regolarne il corso, sarà compito giornaliero di Pipino recarsi ad attingere acqua per i Sucaini, che lo ricompenseranno con un biscotto, una carezza, un sorriso.

Il campo non ha la regolarità dei campi militari, ma le tende sono disseminate qua e là, sparse tra le rocce, appoggiate agli alberi, isolate o aggruppate per regionalità, nel più bel disordine che si possa aspettare da un gruppo di studenti. Ecco a nord, quasi appartato, il Milanino: tre o quattro tende di milanesi strette vicine, circondate di rocce come da un baluardo; ed ivi ha la sua tenda nientemeno che un ammogliato. E ci si sente un non so che di sibaritico nella sua tenda, un qualche cosa di più comodo, di "coniugato". Quando un Sucaino avverte qualche lacuna nel suo "comfort", corre alla tenda del coniugato ed è sicuro di trovare ivi tutto ciò di cui ha bisogno.

Più sotto c'è il Bolognino: cinque tende che fiancheggiano la via mulattiera. Presso la tenda del Delegato, assicurata ad una piccozza, sventola la bandiera azzurra del Consiglio.

A sera, luna piena. Una luminosa trasparenza veste di sogno i boschi, disegna nitidi sul cielo i contorni delle montagne austere. Qualche Sucaino che non ha sonno indugia fuori della tenda e ammira muto sorgere nel magico lume lunare le vette che disfederà domani.

11 agosto. — Quante partenze per i monti stamane! Quando mi alzo trovo che parecchie tende hanno assunto un aspetto muto, impenetrabile e sopra tutto ordinato: segno certo che i padroni sono partiti. E tutti, o quasi, sono partiti per la "Margherita", come la chiamiamo famigliarmente qui, da gente avvezzata a studiare i contorni del monte ad ogni istante, a veder brillare i vetri della Capanna ogni mattina sulla vetta della Punta Gnifetti.

E oggi una numerosa schiera di Sucaini si è avviata alla conquista della fata solitaria dal dolce nome regale, erema nel suo recesso d'aria e di nevi, circondata dagli interminati ghiacciai; sono partiti molti e baldi; anche quel Sucaino che per allenamento scendeva ad Alagna con la piccozza; anche quel Sucaino che si riteneva sufficientemente disposto alla lunga ascensione perchè ultimamente, a Venezia, aveva camminato molto...

Le gentili signore e signorine villeggianti nell'alta Valsesia si dilettono di venire ad ammirare la nostra vita così varia e strana e zingaresca. Investigano esse con i belli occhi curiosi le piccole case di tela, fanno delle domande imbarazzanti, escono in lunghe risate un po' sibilline.

Questa invasione nel campo diviene di giorno in giorno più allarmante. Sintomi inquietanti si manifestano già in qualche Sucaino di fede più recente. Ho visto uno di questi - *horresco referens* - correre sotto la tenda e cercare un pettine all'annuncio "marmo in vista!", lanciato con voce tonante da un collega. Ne ho visto un altro andare nel Sesia e fare il bagno in costume..... da medesimo. Ne ho visto un terzo specchiarsi furtivamente in un secchio d'acqua. Ma i più - convien dirlo - non mutano nulla alla propria più o meno sommaria acconciatura (sconciatura, diceva un bel tipo di Sucaino in disordine) e si mostrano *in funzioni* alle dame gentili, che affrontano i disagi della lunga via a punto per vederli in funzioni. Chi ostenta un paio di braccia nude e un petto arso dal sole; chi fa saluti e disegna inchini a piedi scalzi; chi accompagna le signore per il campo portando in giro un paio di pantaloni rotti proprio..... sul più bello. Tutto è primitivo, è rude, è semplice. Ma risentono della vita mondana gli omaggi; fumano i piccoli recipienti di alluminio e i Sucaini selvaggi sono lieti di offrire alle gentili dame una tazza di thè.

E le signore accettano la tazza con molta buona grazia. Alcune mostrano un po' di esitazione, qualche ombra di dubbio passa su qualche viso. Ma bisogna dire il vero: i Sucaini il thè lo sanno fare. Non mandate come lo facciano; queste sono domande indiscrete, assaggiatelo piuttosto.

Una cupa nuvolaglia si addensa nel cielo ora che il giorno manca. È l'ora in cui punge il cuore nostalgia del copioso pasto mattutino e una lenta lassitudine di membra induce a pasto novello.

Un sonoro: "hip, hip, hip Sucai!" prorompe di lontano. Altri ne seguono più vicini.

È un arrivo dai monti.

Si accorre, si lasciano i fumanti fornellini, si circondano gli arrivati, che hanno sul viso i segni di una

gagliarda fatica durata, e scamiciati, carichi di sacchi e di corde, si fermano appoggiandosi alle piccozze dall'azzurro lampo, con negli occhi ancora l'incantamento degli spazi infiniti. Quelli d'oggi sono dei migliori, audaci e sicuri scalatori di monti, reduci da una pericolosa traversata; e nel libero e geniale abbigliamento, nel franco, animoso aspetto hanno qualche cosa che li fa somigliare a liberi uomini di guerra, a quei " conquistadores " che su fragili navi veleggiavano verso lontani domini.

Gli arrivati sono assediati di domande: " La via? Il ghiacciaio? Avete scalinato? C'era neve? " La conversazione è animata; i pellegrini dei monti dimenticano nella dolcezza dell'arrivo di deporre il sacco. È il momento in cui ogni atto pare superfluo, in cui un'onda di soave neghittosità invade il corpo che ha lungamente durato fatiche e rischi; e si starebbe a lungo così appoggiati i gomiti alla fida piccozza, con su le palle il sacco, sporchi di sudore, a narrare le prove compiute, così dolci al ricordo.

12 agosto. — C'è questa mattina una tal nebbia sul campo, che non ci si vede la punta del naso. Pare di essere stati trasportati tutti, tende e Sucaini, in un poema di Ossian. Ci si inebria del buon odore di nebbia; ma come più gradita sarà allo stomaco una tazza di cioccolata bollente! Però, prima, bisogna lavare i recipienti della cucinetta, sporcati la sera prima, nè lavati la sera per pigrizia.

Che noia! Il mestiere del lavapiatti non è ancora nelle buone grazie del Sucaino.

Ma questa mattina ho risolto il problema. Ho fatto un patto con uno di quei Sucaini che sanno alla perfezione la nobile arte del parassita, dello scroccone, come dice la plebe. Quello che si è messo alla mia tavola sarebbe stato degno di essere cantato da Plauto. Tutti i suoi pregi non comuni di alpinista, di costruttore, d'inventore, di matematico, cedono dinnanzi alle innumeri arti con le quali sa procurarsi un pranzo, una colazione, un thè.

Il nostro patto è questo: lui mi lava i recipienti, mi cura la cottura delle vivande e in compenso io lo nutro a tutte mie spese.

Nelle prime ore del pomeriggio parto per un'ascensione. Ho chiuso la tenda, ho celato agli sguardi indiscreti il disordine dell'interno. Penso come mi sarà dolce, domani sera, il sonno nella fragile casetta battuta da tutti i venti.

14 agosto. — Ho saputo ieri che alcuni brutti tipi hanno fatto una visita al campo, indugiandosi ad osservare le tende, studiandone la situazione con uno sguardo che ha suscitato sospetto. C'è chi li ha tenuti d'occhio; c'è chi ha fatto capire con chi avrebbero avuto da fare, se male intenzionati. Che mai potevano cercare essi nella gioconda, ma povera città goliardica? " Mia sola ricchezza è la lancia " canta lo scolio greco.

Il foglio delle " Comunicazioni Ufficiali " appeso alla parete dell'alpe sembra diventata una rubrica di trovaroba.

" Chi avesse trovato un orologio, è pregato di portarlo alla tenda numero tale " — " Chi avesse trovato un mantello, è pregato ecc. " — È stato perduto un temperino, ecc. "

Risposta: " Il temperino è ad Alagna, all'Hôtel Guglielmina ".

C'è in queste poche domande e risposte quanto basta per avere un'idea del Sucaino bohémien; il Sucaino distratto, disordinato, sereno, che ama un quieto peregrinar per i monti senza l'assillo di quanto ha lasciato sparso nel campo alla partenza, sia pure un mantello, sia pure un orologio.

Il Sucaino bohémien, generalmente fa anche il parassita: è incompatibile con la sua deliziosa trascuratezza la grave cura di una cucinetta da tenere più o meno in ordine e provvista di qualche posata. Ed è sempre prenotato per tre o quattro porzioni di polenta sul libretto del casaro, che quando sono le undici e mezza rovescia sul tagliere un'enorme fumante luna gialla, e poi la vende a fette, a due soldi la porzione. Ma quelle porzioni come sono scarse sempre! La polenta è grande, ma la fame dei Sucaini, la folla dei polentoni è ancora più grande.

Quando a sera il lucciolar delle lampade per il campo ha tregua e viene dalle tende oscure la varia sinfonia dei dormienti, attorno alle tende bolognesi si prolunga la veglia, e le lampade appese alle piccozze continuano a splendere immobilmente sotto le stelle.

Al Bolognino si è preoccupati della conservazione delle dolci usanze patrie. I bolognesi che non sono meno attivi degli altri a rampicare i dossi del monte, al campo si ricordano sopra tutto di essere venuti per lunga stesa di piano dalla nottambula, dalla grassa Bologna. I banchetti che essi fanno a sera, hanno delle proporzioni inquietanti; si mettono a tavola alle otto e alle dieci i Sucaini accorrono d'ogni parte del campo e meravigliano nel vedere che il pranzo dura tuttora.

— Come? non avete ancora finito?

— Finito? Il loro pranzo è sempre in principio e sempre in fine, come volete: si succedono minestre complicate, piatti elaboratissimi. In questo non hanno altri rivali che nei Veneti, che hanno la tavola vicina e vantano un Sucaino cuoco. Il quale Sucaino cuoco sarebbe anche il fotografo del campo.

15 agosto. — Questa mattina siamo stati svegliati alle cinque da una campana, o meglio, c'è *chi* è stato svegliato alle cinque da una campana; per mio conto, mi ha destato il dolce ritmo di una canzonetta solfeggiata da Tavani. Ieri sera, narrando i propri progetti, si scopri che tutti i Sucaini avevano decisa un'ascensione o una traversata e che una sveglia collettiva avrebbe fatto benone.

Chi ha detto che i Sucaini sono poco attivi? Oggi non restano al campo che Majoni e Pipino; noi tutti invece ci rechiamo a stuzzicare quel pacifico gigante che è il Monrosa, e lo tenteremo nei suoi lati deboli, gli graffieremo la neve, gli intaccheremo il ghiaccio, lanceremo dalle più alte vette, ben sonoro nella vuota infinità, il nostro grido di guerra e di trionfo.

16 agosto. — Giornata di riposo assoluto e di vita contemplativa.

17-18-19 agosto. — In questi tre giorni sono stato anch'io alla famosa Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti e ad altre punte del Rosa: quindi parrebbe logico ch'io non notassi nulla in questo diario per questi tre giorni di lontananza dal campo.

Ma convien dire invece qualche cosa; poichè la nostra mirabile attività, esorbitando dai confini del campo stesso, ha empito di sè questa candida chiostra di monti. E alla Capanna Gnifetti, all'erema Margherita, su le rocce della Zumstein, sul Ghiacciaio del Lys, ho incontrato dei Sucai con la stessa facilità con cui li incontro al campo. Il giorno 18 alla Capanna Gnifetti si sarebbe potuto tener congresso: eravamo più di venti, ed abbiamo tempestato il registro e le pareti di francobolli SUCAI (pro Rifugio Roma in Trentino) e fatti risuonare i nostri "urràh". E ormai a Macugnaga, a Gressoney, in tutta la Valsesia, tutti conoscono la sacra parola nostra, simbolo di libera, gioconda, gagliarda vita.

Arrivo al campo il 19, a sera avanzata. Nessuno risponde al nostro triplice saluto. Penetriamo nel campo quieto e muto e deserto. Quale necessità ha fatto disertare le case di tela?

Dalla tenda di Belgir (tenda Sucai soffusa da un tenue chiaror di lampada) esce una voce piena di gravità e di cortesie che annunzia come i Sucai siano scesi in massa alla festa da ballo che la "high-life" di Alagna ha offerto loro. Non è rimasto a casa che Pipino; e Pipino è già a letto, da bravo bimbo che non perde la sera a bighellonare. Vuol dire che domani intervisterò qualche Sucaino.

20 agosto. — Ieri ci è stato all'accampamento il Congresso alpino nella cascina che pare diventata il quartier generale. Chi scrive telegrammi, chi relazioni del Congresso, chi urla, chi strepita. Il Congresso ha avuto un completo successo ¹⁾.

È stata una saggia filza di progetti, una blanda lotta di opinioni, una commovente manifestazione d'amore fra *Seniores* e *Sucaini*. E si è stabilita l'organizzazione dell'"Accantonamento invernale". Non dunque a quest'altra estate a rivederci, o cari compagni di campo, che cominciava a conoscere ora che mi preparavo alla partenza, ma a rivederci nel delizioso gelido, rude inverno, nei campi della magica neve fresca, su i lunghi pattini di frassino, che danno la meravigliosa ebbrezza del volo!

La densa nuvolaglia, che fin dal mattino si scioglieva in lenta pioggia, si è rotta per poco. Ha balenato un riso umido di sole sul campo, ed è apparso il nero profilo del Tagliaferro, nitido a traverso l'aria più tersa. Alcuni hanno approfittato della chiarezza per partire. Di già! Queste prime partenze stringono un po' il cuore, rammentano alla nostra gaiezza spensierata che è prossima la fine...

C'era un po' di freddezza, un po' di tedio stamattina nel campo; forse l'hanno provocata queste prime partenze, forse è nata alla livida fuga di nebbia che in un

attimo ha occupato il cielo, velato il sole, sfumati i vertici degli abeti, chiuse le lontananze al nostro avido sguardo. Ma è passato presto, questo senso di tedio.

Sono riecheggiate le risate, si sono ricostruiti progetti, e se ad ogni istante una torbida acquata si riversa a sommergere l'accampamento in sonora onda giù dalla cupa cortina di nebbia, non per questo nel campo la noia domina, nè la malinconia regna sotto le tende bagnate. Anzi la stagione piovosa rivela un nuovo aspetto della nostra vita: chè, dovendo rinunciare alle aspre attive fatiche del monte, chiediamo alla nostra giovinezza sana, allo spirito sereno la paziente attesa del tempo propizio.

Primo effetto della pioggia è di rendere la tenda più abitabile, più "home". Ed ecco teli tesi in alto orizzontalmente, ecco unioni di più tende; perchè la solitudine pesa, nè giova, per evitarla inzupparsi della piovente acqua.

E nelle tenui case di tela, su cui la pioggia tamburella e il vento si abbatte, poche e raccolte nella solitudine dei monti sotto la fuggente cavalcata di nubi e di nebbie, nelle tende che sono sufficiente riparo all'acqua e al vento, le risate sono pur sempre sgangherate, gli animi pur sempre sereni, senza tedio, disposti all'attesa.

Degli artisti della culinaria, ora che hanno tempo da perdere, preparano dei banchetti luculliani, poi ci si invita, si fanno gustare le specialità regionali. Si va a prendere il thè in una tenda, il brodo in un'altra, il moscato in una terza; è una piccola vita mondana di "five o'clock teas" di pranzi, di cene, sotto il benigno sguardo di Dio Pluvio.

"Gran ventre, grand'uomo" — diceva Confucio, che di uomini e di culinaria se ne intendeva. "Buon appetito, buon alpinista" — dicono i Sucai.

Oh venite un po' a parlare di inappetenza dinnanzi ad una tazza fumante, ove il cuoco esperto congiunge alla bollente acqua il "brodo Maggi", le "minestre concentrate del Liebig", qualche "capello d'angelo", della pastina glutinata, sì da ritrarne un meraviglioso ibrido fra la minestra asciutta e quella in brodo! Può il vento curvare fino a strapparle, le corde della tenda, può la nebbia fare a torno il campo un desolato deserto di bruma e di pioggia; sotto la tenda si sta bene e l'appetito è buono e il cuoco è sapiente.

Anche De Benedetti iunior, parte. Ha abbattuta la sua piccola tenda piantata là sù, sul monolite gigantesco dominante la strada della valle, per salire sul quale occorreva ogni volta un paio di flessioni e un elegante passaggio.

Dalla Capanna Margherita era l'unica tenda che si vedesse distintamente.

Durante una tregua della pioggia, s'è deciso di lasciare una più vasta orma della nostra permanenza quà su, che non siano i segni delle tende. Ecco Majoni impastar colori; ecco alcuni Sucai arrampicare, aggrappandosi a vari sterpi, su la liscia parete di una roccia che chiude il campo a occidente; ecco Ruffino, di Torino, dipingervi sopra a lettere enormi la sacra parola "Sucai", perchè rosseggi dall'ardua rupe al peregrino

¹⁾ Vedere il resoconto a pag. 307 della « Rivista » del 1911.

che passa lontano e prolunghi nelle lontananze dei tempi il ricordo del 3° accampamento nostro.

E quando l'opera fu terminata, Majoni, seminudo quasi confitto nella roccia, propagava il fuoco sterminatore agli sterpi che avevano servito d'appiglio, a fine che piede umano non ricalcasse il periglioso cammino, e la parola sacrata apparisse come tracciata sul sasso per arti soprannaturali. La scena era omerica, vista così, nella dubbia luce della nebbia che celava i monti ed avvolgeva il culmine della parete rocciosa; e Majoni parve Prometeo dispensatore del fuoco, nell'epica postura, agitando uno sterpo infiammato. Tutto il campo ammirava. Il largitore di fiamma si esaltava dell'opera propria. Il fumo saliva ondeggiando a congiungersi con le fuggenti nebbie.

Ma ecco che un cespo infiammato, lanciato dall'animoso con larga mano, piomba su le sue calze e scarpe deposte più basso. La scena, di omerica diviene burchiellesca. Si corre al salvataggio; il possessore delle scarpe guata al basso come attonito. E per benigno volere del cielo le scarpe furono salve.

— Al fuoco! brucia la tenda! Sucaini!

Sbuco fuori e mi precipito: la tenda vicina alla mia, del matto Tavani, fotografo e cuoco, e del biondo florido Supphey, è tutta un rogo nella notte buia. Altri accorrono destati dal grido d'allarme. Buttiamo acqua, pestiamo la paglia che brucia, trasciniamo lungi il paglione che erompe d'un tratto in una meravigliosa fiammata; e come "ultima ratio" si ricorre a quel rimedio che giovò a Gulliver nell'incendio della reggia di Lilliput.

Il fuoco è presto domato, la tenda abbattuta, i danni riconosciuti minimi; ed ecco per primi i due senza tetto scoppiare in una risata.

"Considerate sempre il lato buono che tutte le cose e tutti gli eventi hanno" dicevano gli edonisti. Ora quali edonisti più convinti dei Sucaini?

21 agosto. — Tutta notte è stato un ticchettare di pioggia su i teli ben tesi delle nostre tende. E anche stamani il cielo è grigio, e la nebbia fugge sempre sotto i rigidi larici immoti.

Continuano le partenze. Dopo avere abbattuta la loro triplice tenda che si allungava nel mezzo del campo, ripiegata la loro bandiera con i fasci e le scuri, donate dal Senatore Grassi pochi giorni fa, i romani sono partiti; e per aspra e malagevole traversata di monti imprendono la via del ritorno.

Con una damigiana di vino è venuto, occhialuto e ridente nella bocca larghissima e nel viso arguto, a visitarci il curato di Alagna. Per soddisfare il suo appetito, è stato, fra il dolore di tutti, tirato il collo al povero galletto bianco, ornamento e splendore da una settimana della tenda di Majoni.

22 agosto. — Anche stamane un neghittoso velario di nebbia ingombra i cieli. È certo: partiremo senza vedere ancora una volta spaziare nel cielo i maestosi fiumi di ghiaccio e le nitide vette battute dai venti.

Arnaldo Fraccaroli, l'argutissimo corrispondente del "Corriere della Sera" è venuto oggi a cantare l'epicedio

di Tendopoli. Una dopo l'altra oggi quasi tutte le tende sono state abbattute, le azzurre bandiere dalla bianca stella ammainate. Domattina cadranno le ultime. E di Tendopoli rosseggeranno le tracce dalle rocce su cui scrivemmo la misteriosa sacra parola nostra, e resterà un lieto, se bene un po' melanconico, ricordo di noi.

Mai, come in questi quindici giorni, con tanta intensità vivemmo la vita; mai così dolce ci parve giovinezza e di così forte amore amammo le cose. Sedusse la nostra anima inquieta la serena bellezza della natura vista da presso; piacque al nostro torbido spirito indocile la novità di un tenor di vita tutto dipendente da sé stessi. E furono per noi gli incantamenti delle albe e dei tramonti; e durammo intense fatiche, e ci temprammo in rudi imprese e fu nostra la gioia delle vette solitarie, alte su tanta stesa di ghiacci, battute dai venti, a cui sale, dalle soggette solitudini, una maliosa armonia.

PAOLO MONELLI (dell'Università di Bologna).

Salite effettuate durante l'Accampamento.

Bianco (Pizzo) 3216 m. — 14 agosto: *discesa per cresta S-E.* F.lli Muzio, Beer, Fera, Ettore, Profumi, Casati.

Bianco (Corno) 3320 m. — 26 luglio: Calderini, Montanari; — 10 agosto: *per la cresta Nord*, Canzini, Forchielli, Gallina; — 13 id.: *per il Puio*, Avigdor, Berti, Martelli, Monelli, Savini E., Stradelli, Ruffino.

Dufour (Punta) 4635 m. — 11 agosto: salita per la *via solita* e discesa *pel crestone Rey*, avv. Garrone, Piantanida; — 17 id.: avv. Botto-Micca col portat. Fantonetti; — 18 id.: *per la cresta Sud*, Balestreri, dott. Franci; — 19 id.: *pel crestone Rey*, Quadri, Picchio, Canestro, De Vecchi, Silva, Lagomaggiore, Carassi, Sperti.

Faller (Corno di) 3130 m. — 11 agosto: *per la parete N-O.*, avv. Botto-Micca, Avigdor, Ruffino.

Faller (Pizzo di) 3195 m. — 18 agosto: *per la cresta dalla C. delle Locce*, Fantoni, Robutti; — 10 agosto: *per cresta dal Corno di Faller*: F.lli Muzio.

Gnifetti (Punta) 4561 m. — 6 agosto: dott. Franci, Gandini, Varenna; — 9 id.: avv. Garrone, Piantanida; — 11 id.: Canestro, Quadri, Rasini, Stradelli, avv. Berzoni, Marini, Frassi; — 12 id.: Scarpellini, Fantoni, ing. Gall, Gnecci, Varenna, Gandini, Savini E., Migliavacca, Supphey, De Vecchi, Merli, Tavani, Belgir, Reggiani colla guida Fantonetti ed il portatore Viotti; — 17 id.: Fontana, Canzini, Gallina colla guida Guglielminetti; Reggiani, Botto-Micca col portatore Fantonetti; Balestreri, Cambiaggi, De Benedetti, dott. Franci; — 18 id.: Avigdor, Berti, Martelli, Monelli, De Benedetti, Ruffino, Savini, Forchielli, Beer, Muzio G. ed A.; — 23 id.: Nigrisoli e Pennati.

Grober (Punta) 3498 m. — 10 agosto: Berti, Monelli, Martelli, Montanari, Savini E.; — 13 id.: Gallina, Fontana, Canzini, Forchielli; — 15 id.: Ruffino, Avigdor, Rasini, Frassi, Quadri.

Jazzi (Punta di) 3750 m. — 13 agosto: Gandini, Migliavacca, Scarpellini, accompagnati dall'ing. Dumontel.

Lyskamm Orientale 4529 m. *per cresta E.* — 17 agosto: De Benedetti, Cambiaggi, Balestreri, dott. Franci.

Locce (Monte delle) 3498 m. — Berti, Martelli, Monelli, Savini E., Forchielli, Montanari.

Loccie (Passo delle) 3353 m. — 7 agosto: avv. Garrone, Piantanida; — 15 id.: Canestro, Robutti, Sperti, Fera, Lagomaggiore.

Parrot (Punta) 4485 m.: *dalla Capanna Valsesia.* — 9 agosto: Avv. Garrone, Piantanida; — 11 id.: Balestreri,

Robutti, dott. Franci; — 12 id.: Magistrini colla guida Parnettaz. — *Per la via solita*: 11 id.: Canestro, Quadri, Stradelli; — 12 id.: Avv. Berzoni, Marini, Rasini.

Pisse (Colle superiore). — 17 agosto: Beer e fratelli Muzio.

Sesia (Colle) 4424 m. *per la via Gugliermine*. — 15 agosto: Calderini Giulio e Giacomo, ing. Peco, guida Parnettaz e portatore Zampella; — 17 id.: Canzini, Gallina, Fontana, colla guida Guglielminetti.

Stoffel (Corno) 2385 m. *per la cresta N.* — 4 agosto: dott. Franci, dott. Savini, Gandini, Montanari, Stradelli; — 18 id.: Nigrisoli Pietro.

Tagliaferro (Monte) 2964 m. *per la parete N.* — F. Canzini, Gallina, Forchielli.

Vincent (Piramide) 3215 m. — 11 agosto, *per la via solita*: Canestro, Quadri, Stradelli; — 12 id.: Ing. Gall, Gnechi, Varenna; — 18 id.: Avigdor, Berti, Martelli, Monelli, De Benedetti, Ruffino, Savini, col port. Cerini; Beer, Muzio G. e A.

Vittoria (Punta) 3461 m. — 16 agosto: Balestreri, dottor Franci.

Zumstein (Punta) 4563 m. — 11 agosto: avv. Garrone, Piantanida; — 17 id.: Avv. Botto-Micca col portatore Fantonetti; — 18 id.: De Benedetti, Balestreri, dott. Franci, Avigdor, Berti, Martelli, Monelli, De Benedetti D., Ruffino, Savini E., Muzio G. ed A., Beer; — 19 id.: Quadri, Picchio, Canestro, De Vecchi, Silva, Lagomaggiore, Carassi, Sperti.

Commissione organizzatrice dell'Accampamento.

Robutti, *Presidente* — Sperti, *Segretario* — Balestreri, Berti, Canzini, Gianoli, Magistrini, Piantanida, Ronchetti, *Consiglieri*.

Elenco dei partecipanti all'Accampamento.

Avigdor Adolfo, Balestreri Umberto, Beer Guido, Belgir R., Berzoni avv. Gian Carlo, Berti Gaetano, Bevilacqua Luigi, avvocato Botto-Micca, Coen Mario Silvio, Calderini Giulio, Calegari Angelo, Calegari Romano, Cambiaggi Livio, Canestro Carlo, Canzini Francesco, Carassi Alessandro, De Benedetti Dario, De Benedetti Mario, De Vecchi Federico, Fantoni Giuseppe, Fera dott. Benedetto, Fontana Alberto, Forchielli Giuseppe, Franci dott. Umberto, Frassi Ettore, Gall ing. Paolo, Gallina Emanuele, Gandini Mario, Garrone avv. Giuseppe, Invernizzi Gregorio, Lagomaggiore Mario, Lurgo avv. Cesare, Magistrini Federico, Majoni Enrico, Marini nob. Giorgio, Martelli Pericle, Merli Antonio, Migliavacca dott. Ugo, Monelli Paolo, Montanari Adriano, Muzio Angelo, Muzio Giovanni, Nigrisoli Pietro, Oliva Luigi, Operti avv. Guido, Pennati Alfonso, Pettoletti Pippo, Piantanida Erminio, Quadri Francesco, Radi Francesco, Rasini Gino, Reggiani Egisto, Robutti Enrico, Ruffino Edmondo, Sartori Cesare, Savini dott. Claudio, Savini Emilio, Scarpellini Andrea, Scotti dott. Gaetano, Silva Pietro, Silva Silvio, Sperti Giovanni, Stradelli Alberto, Supphey Augusto, Tavani Pier Italico, Varenna Aldo.

Illustrazione fotografica della regione. — Il consulente fotografo della Sucai Pier Italico Tavani, ha ritratto una magnifica serie di superbe fotografie riproducente scene di campo e illustrazioni della regione.

Letteratura e descrizioni tecniche. — Calderini ha dettato le sue impressioni e ha formato la descrizione tecnica dell'itinerario Gugliermine al Colle Sesia.

CIMA DI ZOCCA 3174 m. (Alpi Retiche).

1ª ascensione per la cresta Ovest

Nel pomeriggio del 5 agosto 1909 si risaliva lentamente l'erto sentiero che conduce alla Capanna Allievi, mentre davanti a noi la Cima di Zocca, profilavasi affascinante. Le ultime luci che s'andavano spegnendo dietro un velario di nubi turchiniche, tingevano di rossigno le estreme creste che spiccavano nette sullo sfondo del cielo: in basso, già tutto era in ombra. Muti, estasiati d'innanzi a tale spettacolo, contemplammo a lungo la bellissima vetta, ed un desiderio intenso di salirla s'impadronì di noi; ma il nostro desiderio non poté essere per allora soddisfatto.

* *

L'allegro tintinnio della sveglia ci scosse di soprassalto alle quattro del giorno 3 agosto 1910. Il tempo era bellissimo.

Dopo un leggero asciolvere, alle cinque si lasciava la capanna e, prendendo verso il basso, giocando d'equilibrio, superavamo in breve i massi d'interminabili, quanto noiose morene per dirigerci al Vallone di Zocca, fra la cima omonima ed il Pizzo Qualido.

Oltrepassate le gande, risalimmo il vallone per un costone segnato da un sentiero, che dopo breve tratto si perde fra distese di detriti, poi, per un nevaio giungemmo all'imbocco del gran canale.

Sono le sei e venti. Un sole pigro tenta qualche timido raggio sulle nevi del canale, tra la fumata di nebbia che avanza da Sud. L'anello segna m. 2700. Ci mettiamo i ramponi. I ferri mordono bene la neve gelata e noi saliamo concedendoci l'insolito lusso di fare le cose con comodo, poiché la cresta e le vicine rocce attendono ancora il caldo bacio del sole. Alle 7,30 tocchiamo il *Bocchetto di Zocca* (metri 3000) stretto intaglio della cresta S.-O. contornato da fantastici torrioni: dall'altro versante, un lungo canale che sembra percorribile, scende al Ghiacciaio dell'Albigna.

Il panorama è imponente e suggestivo; nere e liscie muraglie solcate da vertiginosi canali, creste affilate, pareti di ghiaccio nerastro e crepacciato, cascate di seracchi, una ciclopica e strana architettura.

L'Ago di Sciora spicca colla sua slanciata cuspide nella tenue luce mattutina, attorniata da una legione di vette irte di guglie ed ingemmate da scintillanti nevai; più sotto, lo sconvolto ghiacciaio dell'Albigna fa da piedestallo a quella formidabile costruzione. Al riparo d'alcuni massi sostiamo alquanto mentre si contempla e si studia la nostra cresta che ci apparisce sempre più interessante. Fatti pochi preparativi e levati i ramponi, formiamo due cordate: il dott. G. Scotti col dott. Balabio

(Seniores S.U.C.A.I.) ed A. Balabio con Romano e Angelo Calegari (Sezione di Monza), e avanti, tenendoci sul versante S.-SE. Dapprima si sale per una serie di cenge mal sicure, gli appigli non sono abbondanti e per di più vengono celati da un fitto strato di neve, tanto che dobbiamo di continuo spazzare le rocce per aprirci il cammino. Scalati diversi spuntoni, possiamo seguire per poco il filo della cresta fino all'incontro di una enorme piodessa molto inclinata, che sembra sbarrare la via. Si fissa la corda, si striscia con cautela ricercando gli appigli su per la scabra muraglia e con delicate e prudenti manovre ci s'innalza lentamente. Io



IL VERSANTE SO. DELLA CIMA DI ZOCCA (3174 m.).

Da neg. del Dott. V. Ronchetti.

..... Itinerario per la cresta Ovest.

aprofitto di un istante di tregua per fissare le immagini dei compagni colla mia "Kodak", quindi li seguo indugiandomi nei punti più interessanti, gustando le difficoltà, quasi a prolungare la voluttà di quella emozionante ginnastica. La cresta che si fa sempre più aerea, qua e là è sbarrata da blocchi instabili e la neve nella sua immacolata bianchezza ci tende spesso insidie. Più avanti un'enorme monolite interrompe la cresta e rallenta la nostra marcia.

Per una serie di lastroni e di rocce ripide, ma abbastanza sicure, raggiungiamo il vertice del monolite e di là scorgiamo il rimanente della cresta farsi più esile e culminare in un'ardita piramide, l'anticima, i cui fianchi sfuggono con nere muraglie rotte da cenge e da camini. La discesa su quei lastroni inclinatissimi e coperti di neve è impressionante: le mani assai più che le gambe sono all'opera, ma poi eccoci di bel nuovo sulla cresta, ora mantenendoci sul filo, ora rasentandola lungo una serie di piodesse. L'ultimo tratto presso l'anticima non presenta serie difficoltà; sono ancora

muraglioni da superare, cenge minori, poi un'ultima bastionata di enormi blocchi. Alle 7.45 finalmente vi giungiamo; si fa una sosta ed un breve spuntino.

La vetta sospirata si presenta divisa dall'anticima da un profondo intaglio, un colletto da cui a destra si inabissa il canalone su pel quale si svolge la via comune; dall'altra parte, scende con ripidi pendii ghiacciati sull'Albigna. L'aneuroide segna m. 3150. Una crestina di ghiaccio dall'aspetto poco rassicurante conduce al colletto.

Scotti scende pianissimo, scalinando, colla perizia d'una guida. Fende la sua picozza il vivo ghiaccio e la bella scalinata si allunga serpeggiante a toccare il colletto, ove la neve copiosa e resistente permette di riunirci. La vetta si difende con un'ultima bastionata a grandi dirupi e piodesse, tormentate da profonde spaccature; poche centinaia di metri ancora ce ne dividono e con ardore le diamo l'attacco pregustando la gioia della vittoria. Alle 12.15 giungiamo al segnale estremo, e grida di vittoria erompono in coro dai nostri petti.

La vista si bea del quadro meraviglioso. Ecco la nevosa cupola della Cima di Castello, la nera e minacciosa muraglia della Rasica; i Torrioni dalle guglie difese da liscie piodesse, sfidanti l'audacia dell'uomo, e, dietro l'imponente mole del Disgrazia, il Massiccio del Bernina, superbo di scintillanti ghiacciai; di là il Gruppo dei Pizzi di Sciora, e i Pizzi del Ferro, i Gemelli, il Cengalo ed il Badile, precipitanti sulla Bondasca e giù, giù una fantastica ridda di vette minori a noi tutte famigliari.

Ci distoglie dalle poetiche visioni la poderosa voce di Scotti, ma più che tutto la voce dello stomaco reclamante la sua parte di godimento.

Alle 13 iniziamo la discesa. In poco tempo si rifà ad un dipresso la strada seguita in salita ed in venti minuti tocchiamo il colletto. Allora, calzati i ramponi, prendiamo pel canalone che va a sboccare sull'Albigna, attenti a non provocare valanghe.

Divalliamo rapidamente; due o tre crepacce colme di neve non ci danno alcun fastidio, ed in circa quaranta minuti siamo sulla Vedretta dell'Albigna. Il caldo e la sete rendono faticosa la marcia; cerchiamo di tenerci in alto sotto le propaggini della Cima di Zocca per raggiungere con minor fatica la Bocchetta omonima.

Girati gli ultimi contrafforti, risalendo verso di essa, troviamo ai piedi di una rupe un fresco zampillo che ci disseta e rianima.

Ma le rocce della cresta di Zocca e della Cima di Castello frattanto si abbassano e si rompono,

e pochi passi ci separano dal Bocchetto di Zocca, al cui centro si leva un caratteristico masso che origina due canali nevosi sul versante E.-NE.

Sostiamo alquanto per ripararci dal vento rabbioso, quindi proseguiamo la discesa per uno dei canali. Gli ultimi campi di gande li superiamo di corsa ed alle 16.20 la desiderata capanna ci accoglie, dopo ben undici ore d'assenza, colla confortante promessa di un buon fuoco e di una non meno eccellente e ristoratrice cena.

ANGELO CALEGARI (Sez. di Monza).

N. d. R. — Di questa ascensione fu già riferito brevemente a pagina 15 della « Rivista » di gennaio 1911, ed a pag. 195-8

del volume « Alpi Retiche Occidentali », vol. II della « Guida dei Monti d'Italia ».

Ecco pertanto la storia alpinistica della Cima di Zocca:

1ª ascensione dal Sud. — G. Fiorelli e B. Sertori, col conte G. Melzi e sig. A. Nosedà - 2 agosto 1890. (Riv. Mens., 1890, pag. 308, 1891, pag. 350-1).

1ª ascensione dal Nord. — Chr. Klucker e M. Barbaria con A. von Rydzewsky - 15 giugno 1891. (Riv. Mens., 1891, pagina 384).

1ª ascensione dall'Est. — A. Fiorelli con V. Mezzanotte - 27 agosto 1908 (da informazioni private).

1ª traversata. — Vedi 1ª ascensione dal Nord.

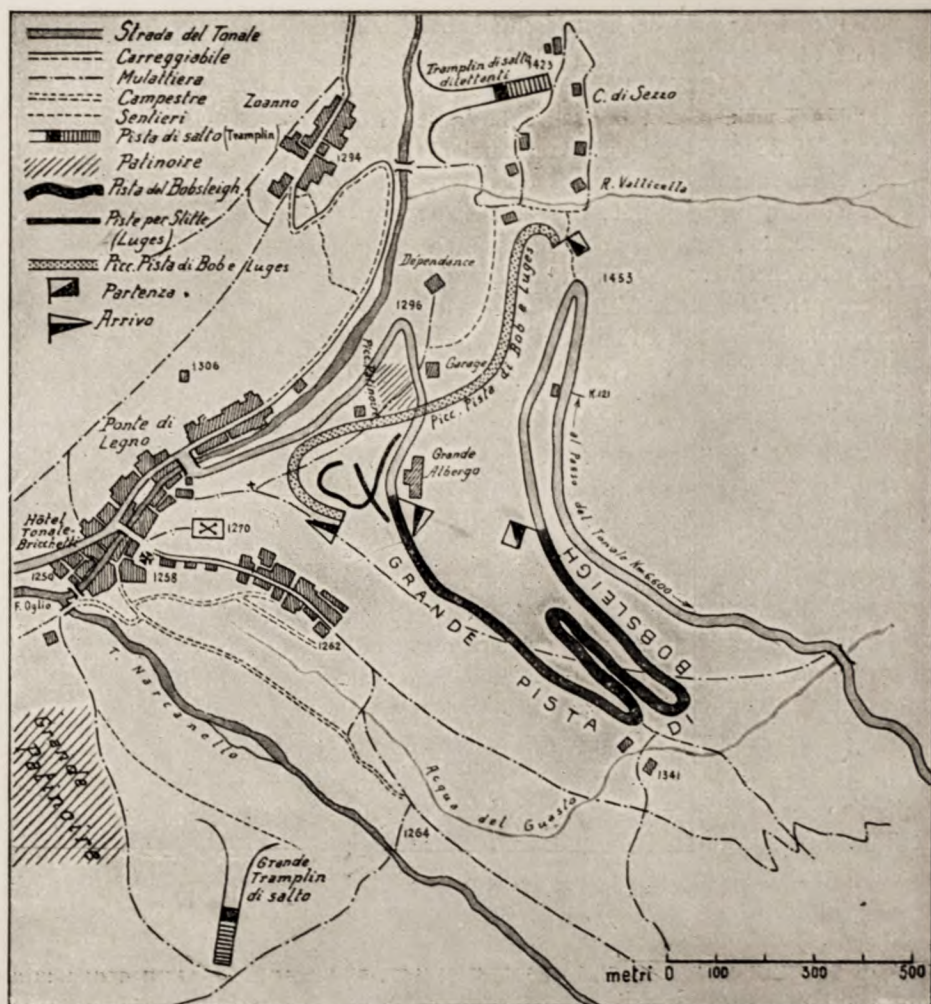
Tentativi per la *cresta Est.* — B. Sertori con A. Bonacossa - A. Fiorelli con A. Castelnuovo - E. Fiorelli con Sommaruga, tutti falliti fra l'Anticima e la vetta (da informazioni private).

La "Settimana d'Inverno", a Ponte di Legno (Valcamonica)

A Ponte di Legno, il bel paesello riposante all'estremo fondo della Valle Camonica, presso i scintillanti ghiacciai del Pisgana, le vaste praterie di Sozzine e del Tonale e le folte pinete di Valbione, si tiene dunque dal 8 al 15 febbraio, una "Settimana d'inverno", e si fonda così quella prima "Stazione invernale italiana", di cui si sentiva tanto forte il bisogno. Ce ne rallegriamo di tutto cuore e mandiamo le nostre grazie più vive alla Sezione Bresciana del Club Alpino Italiano ed al Touring Club Italiano, che hanno voluto farsi promotori di una sì geniale manifestazione.

La località prescelta per lo svolgersi delle varie gare non poteva essere migliore: è una stazione modello. Vasti e comodi alberghi, forniti di tutto il "comfort" moderno, permettono una lunga dimora in quella conca meravigliosa, senza alcun rimpianto delle città lontane, mentre altre case e villini possono accogliere quelle persone che sono di più facile accontentatura e che si recano lassù coll'unico scopo di fare dello sport invernale. Il campo degli "sports", abilmente tracciato ed adatto per tutti gli esercizi, all'attrazione della naturale bellezza unisce la grande

comodità di accesso aprendosi e svolgendosi in tutta prossimità del villaggio e risponde per tal



IL CAMPO DEGLI SPORTS A PONTE DI LEGNO.

Cliché gentilmente concesso dal T. C. I.

modo a tutte le condizioni richieste da una stazione alpina invernale.

Al disopra del "Grand Hôtel", e precisamente fra lo svolto *Regina Margherita* della strada nazionale adducente al valico del Tonale e l'Hotel stesso, è stata costruita una magnifica pista per *bobsleigh*, della lunghezza di circa due km., a curve rialzate ed appositamente calcolate, e su di essa già sono corse le rapidissime slitte apprezzandone l'ottima superficie ed il sapiente tracciato; più a nord è stata costruita una pista minore per *luges* ed altre se ne sono costruite per *skeleton*, colla massima cura e rendendole assolutamente scevre da pericoli.

Alle falde del Corno dell'Aola, a partire dal piede della pineta di Valbione, si svolge un'altra grandiosa pista per ski con trampolini per salto, mentre più a valle, un'immensa *patinoire* della superficie di 10 kmq. stende il suo lucido specchio.

Gli alpinisti che sanno già usare bene dei loro pattini da neve e che non si accontentano della pista, per essi troppo ristretta, non hanno che l'imbarazzo della scelta fra le molte vette che si possono raggiungere da Ponte di Legno e le valli che si possono percorrere sul fondo o a mezza costa: e così essi si potranno recare al Passo del Tonale e di là raggiungere la Cima di Cady, che offre pendenze meravigliosamente adatte per scivolate; o ancora potranno andare sul Monte Tonale stesso, o risalire la Valle di Viso, per la Valle di Sant'Apollonia recarsi al Passo di Gavia. E chi ancora non fosse soddisfatto, potrebbe andare al Rifugio Garibaldi, in Val d'Avio, e di là, cogli *ski* recarsi, per la via dei ghiacciai, all'Adamello (3554), al Venerocolo (3318), al M. Venezia (3291) e scendere pel Passo della Valletta al Mandrone.

La conclusione? Tutti a Ponte di Legno, vera stazione ideale per l'inverno!

Ecco pertanto il programma delle varie gare che si svolgono lassù.

9 Febbraio (dalle 14 alle 17): *Gara individuale di figura e di stile per pattinatori* (Coppa Augusto Johnson).

10 Febbraio (dalle 9 alle 11): *Esperimento per la classifica* degli allievi skiatori del 5° Reggimento Alpini — (dalle 14 alle 16): *Gara di figure e di stile per coppie di pattinatori*.

11 Febbraio (ore 9): *Grande Marcia Nazionale del T. C. I.* per squadre di skiatori delle Società Sportive Italiane (Coppa Martinoni) — *Marcia per le rappresentanze skiatori Alpini, Il Brigata* (3°, 4°, 5° Alpini) e *del Gruppo Bergamo* (2° Art. da montagna) (Coppa Oldofredi) — (dalle 14 alle 17): *Corsa di skikioring, Campionato Intenaz. di Bobsleigh* (Coppa Adamello) e *Campionato Naz. di Bobsleigh* (Coppa Bobsleigh).

12 Febbraio (dalle 9 alle 11): *Gara Militare skiatori 5° Alpini* (Targa Militare e Targa del Municipio di Brescia); - *Corsa Nazionale di Fondo Seniores e Juniores* (Coppe Gregorini e Silvestri); - *Corsa Nazionale di Velocità in discesa* per ski (Premio del "Secolo"); - *Gara S. U. C. A. I.* (Ski d'oro) — (dalle 14 alle 17): *Gara di ski fra Guide e Portatori* della Valle (Medaglia d'oro e premi in denaro); - *Gara Internazionale di salto* (Coppa Pro Valle e Targa Di-Zòppola).

13 Febbraio (ore 9): *Gymkana per skiatori* (oggetti d'arte) — (ore 10): *Corsa dei bimbi* — (ore 11): *Gare per Signore* (Coppa Folonari).

14 Febbraio (ore 9): *Gare fra Guardie di Finanza, Guardie Forestali, Carabinieri Reali e Fattorini postali.*

w. l.

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Nell'Himalaya.

A complemento di quanto venne stampato a p. 308-9 della "Rivista", del 1911, pubblichiamo queste altre note cortesemente trasmesse:

La signora Fanny Bullock-Workman e il Dottor William Hunter Workman, soci del Club Alpino Italiano (Sez. di Aosta), hanno compiuta la loro settima Spedizione nell'Himalaya. Erano accompagnati per la seconda volta dal Dott. C. Calciati, come topografo, dalla guida italiana Cyprien Savoie e da tre portatori di Courmayeur. La regione visitata fu il Karakoram orientale. Sette ghiacciai a sud del Baltoro furono esaminati fino alle loro origini e quattro "mappati" in dettaglio (Valli dell'Huchee e del Kondus).

Terminata tale impresa, la spedizione attraversò, il 19 agosto, il nevoso **Passo Bilapho** 5650 m., discendendo sul Siachen o Ghiacciaio Rose. Il Passo Bilapho fu attraversato la prima volta dal

Dott. J. J. Longstaff nel 1909 e chiamato da lui Saltoro, ma Bilapho, l'unico nome conosciuto agli indigeni di questa regione, sembra più appropriato come testata del Ghiacciaio Bilapho. I Bullock Workman rimasero quattro settimane sul Siachen e furono i primi ad esplorare la sua parte superiore ai 4800 m. ed i suoi alti affluenti orientali ed occidentali.

Il Dott. Longstaff si fermò solo un giorno su questo ghiacciaio quando fece le sue misurazioni del Teram-Kangri, ma non salì nè discese pel ghiacciaio stesso. La cima Teram-Kangri, misurata da lui (8911 m.), fu triangolata dal Dott. Calciati con teodolite ed il suo risultato, benchè non ancora completamente stabilito, facilmente non assegnerà più di 7300 m. di altezza a questa vetta.

Le cime più alte sono sulla parte orientale del Siachen, ed una delle più impressionanti è il K³ (7747 m.). Stante la stagione avanzata e la mancanza di tempo soltanto la metà superiore del

ghiacciaio fu esplorata. La sua lunghezza massima, senza dubbio, è di 90 kil., ed è perciò il più largo e il più lungo in Asia.

Il **K³** fu salito fino a 6100 m. e cioè fino alla base di una muraglia perpendicolare. Sopra tale altezza sembra sia inaccessibile da ogni parte. Un'altra **cima di 6400 m.** fu salita, che permise una veduta di oltre 50 kil. del Siachen e le sue splendide montagne. Parecchi ghiacciai tributari furono esplorati fino alle loro origini che giacciono molto alte, a 5500 e 5800 m., dove in settembre furono constatate temperature molto basse e l'acqua gelò nelle tende. Uno dei rami del Siachen salito dalla spedizione, è lungo 48 kil. ed era finora un terreno interamente inesplorato.

È veramente inaccessibile per coolies portatori di provviste e le difficoltà per approvvigionare una carovana di 60 a 70 uomini sono grandi. Ogni cosa dev'essere portata sopra l'alto Passo Bilapho, il Siachen non potendo essere salito dalla sua lingua nella Provincia di Nubra durante l'estate a causa della profondità del fiume Nubra senza ponti e della presenza di pericolose sabbie mobili.

Molte interessanti osservazioni geografiche e glaciologiche furono fatte dai Capi della Spedizione, i quali presero anche bellissime fotografie.

Questa vasta regione situata fra il Baltistan, il Jarkand ed il Nubra presenta realmente un grande interesse geografico ed alpinistico.

Nelle Alpi.

Monviso m. 3843; (Alpi Cozie) *Variante di ascensione all'itinerario Rey per le pareti NE ed E.* — Dal Rifugio Quintino Sella, al Lago Grande di Viso (m. 2646); per il Colle di Viso (m. 2650), le pareti Nord-Est, Nord, la cresta Nord-Ovest alla vetta orientale del Monte (Punta Trieste); in ore 10 $\frac{1}{2}$. — Discesa per il versante Sud-Est in ore 2. — 28 Agosto 1911.

Fummo accompagnati dalle guide F.lli Claudio e Giuseppe Perotti di Crissolo; di cui soltanto il primo fu al Viso con Guido Rey il 28 luglio 1898, per le pareti Nord-Est ed Est. Circa la nostra ascensione, che tenteremo di rievocare, non escludiamo, malgrado l'oculatezza massima da noi posta nel compilare queste note, di essere forse incorsi in qualche errore, attribuibile però alla complicata configurazione del Viso, che ebbimo il torto di affrontare affatto impreparati dal punto di vista topografico ed altresì alla gran fretta colla quale svolgemmo un itinerario non di frequente battuto. Nel quale, salvo due varianti sulla faccia Nord e sulla cresta Nord-Ovest, che riteniamo d'aver per i primi effettuate, fummo preceduti da sole cinque comitive ¹⁾.

Nel rifarci al cammino percorso ci siamo valse con gran giovamento delle ormai celebri pubblicazioni: " Il Gruppo del Monviso " del Valbusa e " Le Mont Viso " del Dottor Agostino Ferrari (Rivista Mensile del C. A. F. — " La Montagne " Fascicolo N. 8 del 20 agosto 1908): pubblicazioni classiche senza dubbio, che meritano tutta l'attenzione di quanti vogliano orientarsi con sicurezza in un'ascensione al Viso.

Crediamo utile anzi; per quanto riguarda il tratto della " Via Rey " da noi percorso, rimandare senz'altro lo studioso a quanto leggesi di esso a pag. 312 e seguente della pubblicazione sopra citata del Dott. Ferrari. Ed aggiungiamo poche note spiegative.

Il Rey, nel corso della sua ascensione per la parete Nord-Est, edificò due " cairn ", dei quali il secondo in ordine ascensionale e da noi toccato (m. 3200, circa) segna l'inizio d'una prima breve nostra variante. Infatti da esso ci spingemmo sul Ghiacciaio Coolidge, che raggiungemmo un po' più in alto della sua zona di seracchi (3150 m.); contornando sul rovescio la base d'un poderoso " gendarme " che s'innalza, insieme ad altri di secondaria importanza, sul limite orientale del ghiacciaio stesso. Questo limite corre sopra una costola che si stacca dalla grande cresta Nord-Est e procede dapprima in direzione Nord fin quasi all'altezza del Colle Sud delle Cadreghe e poi ripiega leggermente ad oriente a rinserrare di contro al Visolotto il Canalone Coolidge. Dal Ghiacciaio Coolidge, sul quale percorremmo circa 200 m. notevolmente inclinati, ci portammo gradatamente sullo " spigolo terminale " dove riprendemmo l'itinerario Rey (3300 m.). Ma per poco, giacchè verso i 3500 (quando quello prosegue sulla parete Est) noi continuammo invece su quella Nord, tagliando in linea retta ed in direzione Ovest il Ghiacciaio Coolidge superiore nel punto in cui esso assume la forma di " couloir " su 80 m. al massimo di larghezza ed una pendenza fortissima. Fu questo un passaggio oltremodo impressionante per il quale occorsero tre quarti d'ora di rude lavoro di piccozza nel vivo ghiaccio, fuggente in basso vertiginoso, sempre esposti alle cadute di pietre, che avvertimmo con fragore sinistro precipitare poco lungi dal punto in cui, sotto una rupe, una delle nostre cordate si teneva al riparo..... L'altra, sulla parete del ghiacciaio preparava adagio la strada.

Traversato il " couloir " ci trovammo sulla costola che dipartendosi dalla cresta Nord-Ovest " s'erger poi in picco poderoso " nel mezzo del Ghiacciaio Coolidge. Su di essa impredemmo una scalata difficile e movimentata, a detta delle guide non affatto seconda a quella del Viso di Vallanta;

¹⁾ — 1: Guido Rey, 28 luglio 1898, colle guide Claudio e Francesco Perotti. — 2: Victor de Cessole, 31 agosto 1902, colle guide Giuseppe Perotti, Jean Plent. — 3: I Brigg. Eric

Grenwood, J. W. Firth, 3 agosto 1903, colla guida Cl. Perotti. — 4: Lorenzo Bozano, 11 agosto 1904, colle guide Claudio e Giuseppe Perotti. — 5: Chiappero, colle guide Claudio e Giuseppe Perotti, agosto 1911?

con frequenti passaggi "à la courte échelle", finché raggiunta la cresta Nord-Ovest ci trovammo apparentemente sbarrato il passo da un'imponente muraglia (m. 3700 circa).

Ma la guida di testa si cacciò risolutamente entro un buco angusto, orizzontale, non più lungo di due metri, attraverso la muraglia stessa.

Questo passo, curiosissimo fra quanti altri mai, di cui al Viso si ha però un altro esempio sulla cresta Est (Itinerario Rey 1887), può costituire senza dubbio la chiave d'accesso alla parete Nord-Ovest per chi segua il nostro itinerario e può essere precluso ad un alpinista corpulento.

1° Vetta (3358 m.). — Dai chalets d'Entraigues, per la via del Col du Sellar fino alla capanna dei pastori del vallone dei Bans; attraversare il Rieou-Blanc, risalire la sua riva destra fino ad un circo roccioso, e senza giungere alla sua fine, prendere a sinistra un canale poco marcato conducente a pendii d'erba e di cespugli nani. Superato facilmente un bastione roccioso, rimontare il largo bacino superiore del Rieou Blanc, badando a non elevarsi troppo sul promontorio mediano che lo bipartisce. Prendere il ghiaione ad est e vincere pendii di detriti e di neve in direzione nord. Questi pendii si raddrizzano fortemente sotto la punta



IL MONVISO (COL TRACCIATO DELL'ITINER. REY E LA VARIANTE ASQUASCIATI-DESANTIS) ED IL VISOLOTTO.

Ancora 150 m. circa, ci separavano dalla vetta orientale del monte e furono percorsi alla svelta, parte su roccia instabile e parte, verso la fine, lungo la cornice nevosa che in direzione Nord-Ovest: Sud-Est sovrasta minacciosa la Vedretta di Vallanta. Partiti alle 5,30 dal Rifugio, toccavamo la "Gran Croce", della Punta Trieste alle 16, essendoci però concesse tre lunghe soste.

A chi voglia seguirci per il [nostro itinerario, attraentissimo per rispetto alla tecnica alpina, la più varia e difficile, il monte bellissimo apparirà sotto aspetti addirittura fantastici, per cui resterà impresso nella memoria di ognuno come il vero "re" delle nostre Alpi.

B. ASQUASCIATI e GINO DESANTIS
(Sezione Ligure).

Pic Central Est des Boeufs Rouges (Gr. del Pelvoux). *1° ascensione.* — H. Mettrier con E. Etienne, 14 Luglio 1909. — (Vedere la Carta del Gr. del Pelvoux di H. Duhamel, 1:100.000).

3358, che si raggiunge salendo a destra della cima per rocce, poi per un pendio di neve conducente alla cresta Est che si segue fino al culmine. Si può passare poi alla **2° vetta (3367 m.) per la cresta Ovest** interamente nevosa, che si percorre in meno di 10 minuti.

La discesa si compie *per la cresta Est*, rocciosa e frastagliata, seguendola fino a mezza strada della depressione separante la punta 3367 dal **Pic Est des Boeufs Rouges** e che si potrebbe chiamare **Col du Rieou Blanc**. Da questo punto si continua la discesa pel versante Nord sul pianoro superiore del Glacier des Boeufs Rouges (25 min.).

Pic Est des Boeufs Rouges (m. 3431), 1° ascensione per la cresta Ovest; 1° percorso (discesa) *del versante Est.* — Gli stessi. Al disopra del Col du Rieou Blanc, la cresta è sbarrata da due formidabili guglie a picco. Costeggiare allora per un tratto il Glacier des Boeufs Rouges, scalare ad oriente della seconda guglia una ripida parete di

roccia cattiva e riguadagnare la cresta, che s'innalza verso la cima a grandi balzi. Con una scalata interessantissima si giunge in vetta (2 h. dal ghiacciaio).

La discesa si fa lungo la parete orientale dove prendono origine vari canali e raggiungendo, fra questi, il più vicino alla cresta N.E. L'accesso ne è reso difficile da rocce lisce e sorpiombanti. Verso il basso il canale si biforca; per tenersi fuori dal pericolo di sassi, seguire lo sperone mediano fino a giungere sul ghiacciaio a S. del Col des Boeufs Rouges ed a poca distanza da esso (1 h. 15).

(Dalla " Montagne ", 1910, pag. 228-9).

Pointe de la Sana ¹⁾. (3450 m.) — M. Deplasse con V. Mangard e F. Roud, 27 agosto 1906. — (Carta di Francia 1 : 80.000, foglio 179 bis, Bonneval N-O).

a) 1° ascensione pel versante Nord. — Dalla Val d'Isère, seguire la via ordinaria d'ascensione fino al Glacier de la Barne de l'Ours. Dopo aver rimontati i pendii inferiori di questo ghiacciaio, anzichè dirigersi verso il colle che si apre fra la Pointe de Sana e la Barne de l'Ours, si guadagna il piede della grande muraglia rocciosa rigata di canaloni più o meno nevosi, che limita il ghiacciaio a S-O. Il punto d'attacco è situato fra i due canali più vicini alla vetta, sotto la cresta orientale. Tutta la parete è costituita da schisti lisciati, a fogli sottili e poco solidi, ricoperti di detriti. Si sale dapprima verso S-E, poi, attraversando rocce difficili, si ritorna verso il canalone alla destra: occorre superare anche un camino verticale. Verso l'alto il procedere si fa più facile e si raggiunge la cresta Est a breve distanza dalla vetta inferiore, da cui in pochi minuti si passa alla principale. (Ore 5,30, dedotti i riposi). L'ascensione da questo versante è poco raccomandabile a cagione delle frequenti cadute di pietre.

b) 1° percorso della cresta Nord (Discesa). — Dalla vetta minore, si può scendere per la cresta Nord, composta di una lunga serie di gendarmi rocciosi che si scavalcano successivamente. Il sesto gendarme però, a partire dalla vetta, deve essere girato a destra. In seguito il percorso diventa più facile, fino ad una grande torre, inclinata verso Ovest, che si scala direttamente. Al di là, si contorna un altro gendarme, passando sul suo fianco orientale, finchè la cresta si fa meno frastagliata e si allarga gradualmente per terminare in una sella nevosa. Da questo punto (h. 1,25 dalla vetta) è possibile discendere tanto nel valone della Leisse, come sul versante di Valle di Isère.

Mantenendosi sul fianco Ovest, a un dipresso al livello dei Rochers de Genépy, si raggiunge

invece il Col de la Leisse (1 h. 30). Di là traversando il Glacier de la Grande Motte e passando fra i Rochers de la Petite Balme ed i Rochers e de Pramecou, si perviene al Col du Palet (h. 2,45).

(Dalla " Montagne ", 1910, pag. 102-3).

Punta del Crot, 1° ascensione per la cresta Sud; — Punta Vincenzo Teja, 1° ascensione; — Roccie Pareis, metri 3300 c. (Alpi Graie meridionali). *1° traversata dal Colle d'Arnas alla Torre Grober e discesa di questa per nuova via sul versante Ovest.* — 8 agosto 1910.

Coll'ottima guida Pietro Castagneri di Balme, raggiungiamo, dal Rifugio B. Gastaldi, il Colle d'Arnas, donde diamo direttamente l'attacco alla cresta delle Rocce Pareis, che va a terminare alla Bessanese. Ci manteniamo per cresta, o, per piccoli tratti sul versante Ovest (Savoiaro) fino all'incontro del primo costolone scendente verso Est, senza incontrare gravi difficoltà. Ma giunti in questo punto, un piccolo salto ci costringe a volgere sulla parete Est e ad avanzare per un tratto quasi orizzontalmente su di essa, cioè fino ad un piccolo canale che porta nuovamente vicinissimo alla cresta principale. La salita di questo canale presenta alcune difficoltà che si devono vincere con molta prudenza, essendo esso costituito di pietre instabili, che malgrado il loro volume considerevole, al minimo urto precipitano per l'altissima parete fin giù sui nevati. La cresta dopo questo canale si mantiene quasi orizzontale, per poi elevarsi d'un balzo con un alto salto a formare una prima punta, la cui salita possiamo effettuare contornandone la base e raggiungendo un piccolissimo colletto ad Ovest, donde in breve si va sulla vetta. Troviamo già un segnale indice della prima ascensione compiuta dall'ing. P. Kind colla nostra guida per la parete Est. Non portando la cima alcun nome, la battezziamo *Punta del Crot*. Noi ne abbiamo compiuta oggi la *1° ascensione per la cresta Sud*.

Dopo una breve fermata, mantenendoci sempre su d'una cengia sulla parete Est, poco sotto la cresta, tocchiamo senza difficoltà la seconda, la terza e la quarta punta delle *Rocce Pareis*. Come abbiamo detto, fino qui le difficoltà si riducono a ben poca cosa, ma già vediamo che il tratto che ci separa dalla successiva punta dev'essere molto arduo, dovendosi attraversare, quasi vicino alla sommità, il profondo canalone compreso tra la quarta punta e la gran cupola che caratterizza le Rocce Pareis. Dobbiamo dapprima scendere un torrione di roccia pessima e quasi priva di appigli; scendiamo quindi per adesione, lentamente, con estrema prudenza, ma tutto questo tratto richiede una sicurezza in tutti i componenti la comitiva, poichè non si è mai in posizione abbastanza favorevole per tenere i compagni; infatti appena passato il torrione, il primo della cordata, mentre gli altri si mantengono a malapena sulla parete ripida

¹⁾ Questa ascensione fu ripetuta il 20 Agosto 1909 da H. Mettrier con S. Gromier; l'unica relazione è però quella data da quest'ultimo alpinista e da essa abbiamo ricavato queste note.

e frantumata, si trova su di un piccolo nevato di una ripidità straordinaria: fortunatamente dopo di esso vi è una piccola fessura che permette di fermare bene la corda. In breve siamo tutti al sicuro; contorniamo la base della quinta punta, di cui, per la cresta Nord, compiamo la *1ª ascensione*, battezzandola *Punta Vincenzo Teja* (m. 3275 circa). Costruito il tradizionale ometto, scendiamo, sempre mantenendoci sul labbro superiore del gran canale, al Colle Grober (m. 3250) che ci separa dal cupolone, che costituisce il punto culminante delle Rocce Pareis. Con poche difficoltà siamo in basso; proseguendo poscia sulla parete Ovest ci portiamo ad un piccolo canale di neve ghiacciata, per il quale, intagliando scalini, siamo nuovamente sulla cresta, nel punto in cui, sottilissima, balza dal versante italiano (Est) fino ai nevai sottostanti, a cinquecento o seicento metri, e da quello francese (Ovest) va a terminare pure con un impressionante salto sui "ciaplé", che sovrastano al Ghiacciaio d'Arnas: proseguendo sempre sul filo della cresta, con poche difficoltà tocchiamo la prima vetta del cupolone, e finalmente in breve la seconda, la più alta e l'ultima delle Rocce Pareis, quella nominata *Punta Balme* dal primo salitore, e cioè la nostra guida Pietro Castagneri (da solo il 20 settembre 1909), detta invece *Torre Grober* dai secondi salitori, E. e R. Garrone, G. Adami, che ne raggiungevano la vetta lo stesso giorno, due ore dopo Castagneri, avendo però raggiunto il Colle Grober per la parete Est (v. Riv. mens., 1911, pagina 217).

Uniamo il nostro biglietto ai due già esistenti e seguiamo fino al colle che ci separa dalla Dentina: stante l'ora tarda crediamo prudente il non accingerci alla traversata che si presenta arditissima e di dubbio esito. Decidiamo allora di scendere per la parete Ovest (*nuova via*) mantenendoci cioè presso il canale che separa appunto la Punta Balme dalla Dentina: discesa che si effettua per enormi ed inclinatissimi lastroni che presentano serie difficoltà e che richiedono moltissimo tempo; al termine di questi lastroni soltanto più 30 metri ci separano dai nevai sottostanti: ma un "couloir" di vivo ghiaccio si oppone.

Dopo un lungo e faticoso lavoro di piccozza, tocchiamo i nevati, i quali, con lunghe scivolate, ci permettono di portarci ad una sorgente, dove finalmente ci è dato ristorarci.

A notte fatta, per il Colle d'Arnas, raggiungiamo il Rifugio B. Gastaldi.

In complesso la traversata delle Rocce Pareis è una magnifica e divertente scalata di roccia, che deve essere compiuta però con molte cautele.

Ecco l'orario:

Rifugio B. Gastaldi, ore 4,45 - Colle d'Arnas, 6 - Punta del Crot, 8,5 - Punta II, 9,20 - Punta III, 9,35 - Punta IV, 9,55 - Punta Vincenzo Teja, 11,45 - Colle Grober, 12,30 - Punta Balme o Torre

Grober, 13-14 - Colletto della Dentina, 14,15 - base della parete Ovest, 17,15.

Tariffa: Guida, L. 60 - Portatore L. 40.

Dott. GIULIO FERRERI (Sez. Torino).

EUGENIO FERRERI (Sez. Torino - S. A. R. I.).

Colàz (m. 2713) (*1ª ascensione per la parete SE.*; 16 agosto 1911). — Nel pomeriggio della giornata inaugurale del Rifugio Ombretta, mentre la maggior parte degli intervenuti faceva ritorno in Val del Cordevole, io con l'amico Francesco Jori di Alba (socio della S. A. T.) risalivo il noto sentiero che, per i ripidi ghiaioni fascianti ai piedi



la superba parete meridionale della Marmolada, conduce in poco più di un'ora al Passo di Contrin (o di Ombretta). Questa volta avevo ceduto all'invito lusinghiero di una nuova ascensione che avremmo potuto compiere l'indomani in terra trentina, in una regione assai battuta dagli stranieri, ed all'amico valoroso sono riconoscentissimo della bella giornata alpinistica e della vittoria ottenuta.

Mai, prima di allora, avevo fermato l'attenzione sul *Colàz* (o *Collàz*, o *Col Laz*, in ladino *Colàc*) quale vetta d'interesse alpinistico, pur avendo qualche anno prima percorso la Valle di Contrin, di cui essa domina l'entrata; ma già quella sera ebbi campo di ammirare la sua ardita parete SE,

una vera muraglia, che l'indomani avrebbe subito per la prima volta l'oltraggio degli uomini.

Dal Rifugio tedesco di Contrin si segue il sentiero che, sotto i dirupi dei Lastei e di Col Umberto, traversa obliquando in salita la conca prativa chiudente ad Ovest la Val Contrin, fino a raggiungere il *Passo S. Nicolò*, che mette a Pozza in Val di Fassa (h. -45'). Si tiene allora il crestone erboso per un tratto verso Nord, si valica una selletta fra i *Varòs*, ed il *Colle Fersuoch*, si scende in un'altra conca verde (*Ciamp de Mez*), e si risale nuovamente ad una seconda selletta fra il *Sasso Nero* e la *Torre Dantone*. Di là si perviene facilmente alla base della larga parete rocciosa del Colàz (h. 1,15').

Si distinguono in essa nettamente tre spaccature strette, verticali e quasi parallele, di cui quella centrale è di secondaria importanza, non giungendo fino al piede. Noi seguimmo la spaccatura di sinistra, che si compone di un seguito di camini di varia ampiezza, qualche volta con appigli rivolti all'ingiù, spesso con strapiombi e quasi sempre dalle pareti perfettamente levigate. All'uscita dei camini si riesce sopra alcune roccie poco inclinate, e precisamente vicino all'ultima corda metallica della "strada ferrata", che viene comunemente seguita dagli alpinisti.

Si tratta di un'arrampicata di 4 ore, faticosa, ma interessantissima ed assai divertente, per un dislivello di 400 metri circa. Il panorama dalla vetta è estesissimo e domina specialmente i Gruppi della Marmolada, del Sella, del Sasso Lungo e del Catinaccio.

ARTURO ANDREOLETTI

(Sezione di Venezia e C. A. A. I.)

Montasio 2673 m. (Alpi Giulie). — *Nuova via dalla Seisera* — Joseph e Franz Nieberl, Joseph Klammer, Ludwig Schild, 28 luglio 1908. Ascensione estremamente difficile. — Dalla Ca-

panna di Seisera faticosamente si sale pel ripido zoccolo del monte, ricoperto di cespugli nani, dirigendosi verso un conico torrione verdastro, che si deve considerare come una continuazione del cosiddetto "Bastion", e che si lascia ad ovest. Per la ripida vedretta si prosegue fino ad un enorme crepaccio e, superatolo, si prosegue ancora fino al punto in cui da sinistra scende una ripida e lunga forra (150 m. circa). Vi si penetra facilmente, ma per la presenza di ghiaccio e di acque di fusione le difficoltà si fanno subito forti; vi è inoltre pericolo di cadute di sassi. La forra si può seguire totalmente nel suo fondo, oppure, nella sua metà superiore se ne possono tenere le pareti di destra, che però offrono appigli minimi e poco sicuri, per traversare poi verso sinistra al termine della forra e giungere così in una piccola conca nevosa. A questo punto segue uno strapiombo difficilissimo, che occorre superare direttamente; più in alto si può riposarsi un po' comodamente entro due caverne.

Si perviene infine ad una piccola bocchetta, dopo la quale la cresta si perde in breve nella parete; si sale ancora per una lunghezza di corda, poi si piega a destra sul fianco O. del monte, per una fessura, alta una cinquantina di metri, che comincia con uno strapiombo gigantesco. Lo strapiombo si può girare a destra, salendo per una trentina di metri; ma per riguadagnare la fessura o camino, occorre una traversata estremamente difficile. (Quando uno sia salito, può aiutare gli altri a vincere direttamente lo strapiombo colla corda). Seguendo il camino fino al suo termine, passando poi nuovamente sulla parete ripida, si giunge a rocce più rotte presso la cresta, per la quale si va facilmente sulla vetta. (Tempo richiesto per l'ascensione, da 5 a 8 ore).

Dal "XVII Jahresbericht", del C. A. Accademico di Monaco.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Roma.

Escursione a Monte Costasole (m. 1300). — Domenica, 21 gennaio 1912, un gruppo di soci, cui si sono aggregate le signorine Anna Nistelweck ed Emilia Savio, scende alla stazione di Anticoli Corrado e alle 10 intraprende l'ascensione passando per Anticoli, dimora preferita di pittori e di scultori, che ivi trovano nel paesaggio e nelle modelle largo campo di studio e di lavoro. L'ascensione, resa penosa da lunghi tratti di terreno fangoso e alquanto faticosa nell'ultimo tratto, ha fine alle 13,30. Il tempo coperto toglie buona parte del panorama, che dovrebbe essere vasto, ma che tuttavia è aperto verso il mare. La discesa si compie in poco più di due ore alla stazione di Marano Equo. Si rientra a Roma alle 20,30.

T. BRUNO.

Sezione Verbano.

Le Gite Sociali del 1911. — Eseguite nell'inverno, dal gennaio al marzo, esercitazioni di ski da gruppi di soci, specialmente vicino al Mottarone, coll'aprile si iniziarono le gite di programma.

Al Monte Orfano (m. 791) il 23 aprile, visitando le famose cave di granito di questo monte che si erge isolato, circondato a levante dal lago di Mergozzo, a mezzogiorno e ponente dalle acque del Toce. — 15 partecipanti alla gita, diretta da E. Grignaschi, e dal dott. G. B. De-Lorenzi.

Al Monte Nudo (m. 1255) detto il Pizzone di Laveno, il 14 maggio, con discesa per Porto Valtravaglia. — 7 partecipanti alla gita. Diretta da E. Richelmi e avv. S. Ronchi.

Nel Gruppo dell'Albigna-Disgrazia e alla Cima di Castello (m. 3393) il 4 e 5 giugno per la patriottica e popolare iniziativa della Sezione di Milano. — 5 partecipanti, di cui il Magg. O. Boggiani e l'ingegnere A. Pariani, capi cordata: dott. G. Zanoni specialmente addetto alla organizzazione sanitaria.

A Les Voirons (m. 1480), **a Thonon ed a Ginevra** dal 15 al 18 giugno per ricambiare le graditissime visite della Sezione del Lemano del C. A. F. e della Sezione di Ginevra del C. A. S. Gita indimenticabile per le fraterne accoglienze ricevute e per la escursione a Les Voirons (m. 1480) ed al Gran Salève. — 14 partecipanti guidati dal vicepresidente della Sezione, cav. dott. G. B. De-Lorenzi.

Il 25 giugno in occasione dell'Assemblea Generale Ordinaria tenutasi all'Albergo Miralago sopra Ghiffa, venne fatta un'escursione al **Belvedere di Pollino** (m. 800) presso Premeno con 17 partecipanti alla gita.

Al Proman (m. 2099). — Il 28 giugno salendo da Premosello allo splendido contrafforte (che divide la Val d'Ossola dalla Val Grande) di cui la prosecuzione è formata dai Corni di Nibbio. Parte dei giganti discesero nella Val Grande per risalire alla Bocchetta di Campo e da questa al "Pedum" (m. 2052) imponente sperone roccioso che strapiomba sulla Val Grande. Sulla vetta del Proman il presidente Pariani decorò il tricolore sociale colla grande medaglia d'argento assegnata alla Sezione Verbano per il concorso alla Escursione patriottica nell'Albigna Disgrazia. — 24 partecipanti alla gita, diretta dal magg. O. Boggiani e dal rag. Colombo.

Ai Pizzi Marona (m. 2052) e **Zeda** (m. 2150) dal 29 al 30 luglio. — La gita ebbe lo scopo di inaugurare il nuovo fabbricato del Rifugio del Pian Vadaa (m. 1700). — 23 partecipanti alla gita.

Al Finsteraarhorn (m. 4275) e nelle Montagne dell'alto Vallese in unione alla Sezione di Ginevra del C. A. S. dal 10 al 14 agosto. Dall'incontro di Briga si trascorsero giornate di fraterna amicizia coi colleghi Ginevrini del C. A. S. In Bel-Alp venne inaugurato il Monumento dell'insigne alpinista Tyndall, sopra l'immenso ghiacciaio dell'Aletsch alla presenza della signora Tyndall, che fu largamente ospitale con tutti i soci del Club Alpino Italiano e Svizzero. La Sezione portò

in onore di Tyndall una bella corona coi colori nazionali e del Club Alpino Italiano e nella cerimonia inaugurale dissero del grande alpinista e della fraterna riunione, il presidente della Sezione ing. Pariani ed H. Correvon, già presidente della Sezione di Ginevra, illustratore notissimo della flora alpina. Da Bel-Alp per il Ghiacciaio d'Aletsch si raggiunse Concordia-Platz (m. 2847). Parte della comitiva, Pariani, Majerhofer, Schiesser, coi colleghi della Sezione di Ginevra salirono al Finsteraarhorn ed in un sol giorno per il Rothornsattel, la Capanna dell'Oberaar ed il Ghiacciaio dell'Oberaar discesero alla Grimsel dove si riunirono colla restante comitiva. L'indomani per Gletsch e per la Vallata del Rodano si ritornò a Briga e quivi a malincuore i soci della nostra Sezione si divisero dagli amici di Ginevra del C. A. S. con un cordiale arrivederci per il prossimo anno sulle Alpi Italiane. — 7 partecipanti.

Al Cistella (m. 2880) e **al M. Leone** (m. 3554). — 8-9-10 Settembre. — Da Varzo per l'Alpe Solcio (m. 1721) si salì il Cistella (m. 2880), il più bel punto di vista dell'Ossola. Dal Cistella per Veglia ed il Ghiacciaio d'Aurona, l'intera comitiva si portò al Sempione facendo ritorno a Domodossola per la bellissima strada del Sempione. L'avv. Giussani, l'ing. Pariani, l'avvocato Ronchi in luogo della traversata del Ghiacciaio di Aurona, la mattina del 10 settembre da Veglia fecero la salita del Monte Leone (m. 3554) raggiungendo gli altri consoci alle ore 13 al Sempione. — 19 partecipanti guidati da Giovanni Pariani.

Convegno a Ghiffa il 29 ottobre con 50 partecipanti, in onore degli Ufficiali del Battaglione "Intra" del 4° Reggimento Alpini. Al banchetto offerto dai soci della Sezione il presidente consegnò al maggiore G. B. Chiossi, comandante il Battaglione "Intra" le chiavi delle tre capanne dalla Sezione costrutte sui monti del Verbano, chiavi date in pegno affettuoso di perenne amicizia tra i difensori delle Alpi e chi per le Alpi ha un sacro culto, ed un grande amore. Rispose eloquentemente il magg. Chiossi e si inneggiò al nostro esercito che combatte invidiato e glorioso.

Così degnamente si chiuse, per la Sezione Verbano il ciclo delle manifestazioni sociali del 1911, preparandosi ora alle gite invernali ed a nuove iniziative per il 1912.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio ai Laghi Verdi m. 2200 c. (Valle d'Ala di Lanzo). — Questo rifugio è opera dell'attivissimo Gruppo Giovanile S. A. R. I. della Sezione di Torino e fu costruito per iniziativa del suo presidente Eugenio Ferreri; venne inaugurato il 24 luglio 1911 durante la settimana alpinistica compiuta con ottimo risultato dal Gruppo nei monti delle Valli di Lanzo e dell'Arc.

Ubicazione. — È situato nel Vallone di Paschiet sopra Balme presso il Lago Verde Inferiore m. 2200 circa, di fronte alla parete Nord della Torre d'O-

varda, in una conca selvaggia piena di "ciaplere" e di nevati.

Vi si accede in due ore per un sentiero che dalla frazione Cornetti di Balme si svolge comodamente, ben indicato da numerose segnalazioni in rosso, fino al rifugio; verranno eseguite anche le segnalazioni dal Ghicet Paschiet al rifugio, agevolando così il cammino di quelli che provengono da Lemie e da Usseglio.

Descrizione. — È costruito con muro a secco, intonacato internamente ed esternamente. Il tetto a doppio

spiovente, è ricoperto di lastre di ferro zincato. L'altezza dal suolo è di m. 2,60 al culmine, di m. 2 alla gronda.

La porta d'ingresso, volta a sud, è robustissima; la finestra è munita di telaio con vetri, di inferriata e di imposta esterna.

Il Rifugio consta di un solo ambiente di m. 3,50 x 2,50, col pavimento e col soffitto rivestito in legno di larice; verranno parimenti rivestite di larice le pareti.

Arredamento. - Havvi una cassa contenente scodelle, piatti, posate, catinella, pentola, mestolo, secchiello, candelieri. Il mobilio è costituito da due tavole fissate con mensole al muro, due sgabelli, un tavolo a muro e stufa. Il dormitorio ha un giaciglio fornito di paglia e coperte

Spesa. - Ammontò a lire 700 circa; inoltre alcuni soci benemeriti concorsero nell'arredamento.

Uso e capacità. - Il rifugio è chiuso a chiave, tipo unico adottato dalla Sezione di Torino. La sua ampiezza è sufficiente, avuto riguardo alla località; esso può ricoverare dieci persone.

Osservazioni. - Nelle vicinanze si trova legna. La sorgente dista ca 100 m. ed è posta sulla sponda sinistra del lago; verrà contrassegnata con un palo indicatore.

Ascensioni e traversate. - M. Ciorneva m. 2918 - Cima Chiavesso m. 2828 - Punta Golai m. 2824 - Torre d'Ovarda punta m. 2922, 3075, 2997 - Cima Ortetti

m. 2986 - Punta Virginia m. 2870 - Punta Barale m. 2950 ca - M. Servin o Cima Veil m. 3055 - Cima Autour m. 3044 - Punta Lucellina m. 2996 - Punta Corna m. 2953.

Traversata del Fortino e delle Tre Punte del Fort m. 2584, 2490, 2431, 2373.

A Mondrone: pel Ghicet del Vallonetto m. 2510.



IL RIFUGIO DELLA S. A. R. I. AI LAGHI VERDI.

A Lemie ed Usseglio: pel Colle delle Puraciere m. 2800 pel Ghicet Paschiet m. 2435.

Ad Usseglio: pel Colletto d'Ovarda m. 2950 - pel Passo del Canalone Rosso m. 2950 - pel Passo Ortetti m. 2950 - pel Colle Virginia m. 2975 - pel Passo del Camoscio m. 2900.

Al Ghiacciaio Servin per la Losa della Sarda m. 2500.

DISGRAZIE

La disgrazia Edelmann-Rivetti alla Gran Mologna. - I signori: Alfredo Rivetti, giovane industriale ventitreenne di Biella e Giovanni Edelmann, noto rappresentante in lane, ambedue soci della Sezione locale del C. A. I., perivano il 24 Dicembre dello scorso anno alla Gran Mologna, sopra Piedicavallo, travolti da una valanga di piccole porzioni.

Partiti da Biella il 23 sera, dopo aver pernottato a Piedicavallo, s'incamminarono solamente alle 8,30 del mattino susseguente diretti al Colle Bettaforca, da cui

contavano salire al Felik (4068 m.) per fare ritorno a Biella entro il giorno 26.

Non essendo più stati visti, il 28 s'iniziarono le ricerche contemporaneamente in più luoghi, con ansia vivissima ed a mezzogiorno del 31 Dicembre i cadaveri dei due sventurati vennero scoperti tra l'Alpe Anval ed il Colle della Gran Mologna, sul versante di Piedicavallo, sepolti sotto un metro e mezzo di neve; trasportati pietosamente a Biella, ebbero commoventi e solenni esequie.

VARIETÀ

Discensore di sicurezza ¹⁾.

Molti non avranno dimenticato — ed i milanesi ricordano senza dubbio — l'impresa ladresca perpetrata nel

¹⁾ La ditta Anghileri & Figli (Milano e Lecco) ha costruito ed ha posto in vendita l'apparecchio che descriviamo.

settembre dello scorso anno nei musei del Castello Sforzesco: alcuni furfanti matricolati, che durante la giornata erano riusciti a raggiungere inosservati la merlatura dell'edificio, profittarono poi dell'oscurità per calarsi nel cortile (10-12 m. d'altezza) con un mezzo curioso che i giornali d'allora descrissero trattarsi di un semplice pezzo

di legno duro, bucato da capo a capo, nel quale passava uno spago di due millimetri e mezzo, detto comunemente *straforzino*; l'ufficio del legno era di rendere lenta e sicura la discesa sulla corda esilissima ma assai robusta.

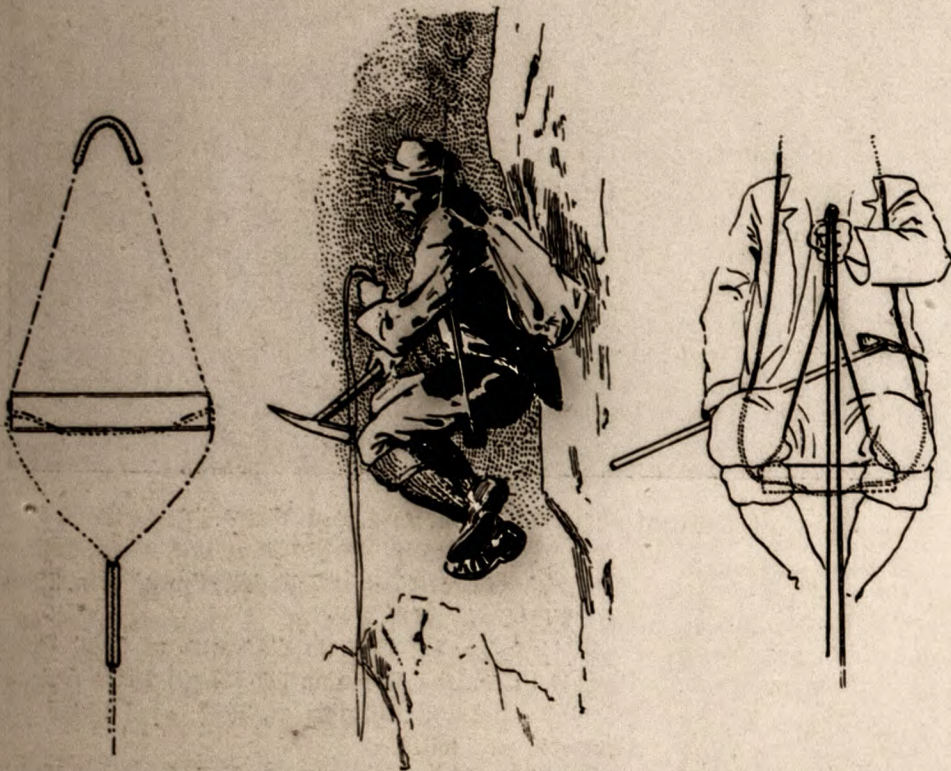
Nessuno certamente pensò allora che quell'apparecchio, rozzo ed elementare, potesse rendere qualche servizio anche agli alpinisti; invece, dopo qualche prova compiuta, più per curiosità che per altro, in una palestra, lo strumento, studiato accuratamente ed opportunamente modificato, andò a finire sullo scorcio dell'ultima campagna alpina nel bagaglio di qualche alpinista di nostra conoscenza, e servì a rendere possibile qualche discesa

della corda dovranno essere trattenute da chi usa dell'apparecchio e lasciati scorrere in una mano, in modo da regolare la velocità della discesa, ciò che si ottiene senza sforzo ed in modo facile; per evitare escoriazioni e riscaldamento eccessivo della epidermide, si trovò conveniente di rinchiudere le corde in una specie di manicotto di cuoio di 20 cm. circa di lunghezza.

Quando l'individuo che discende si è seduto sul pezzo di legno, si viene a costituire un notevole attrito fra le due parti della corda — che scorrono in senso inverso — ed il prisma in cui sono imprigionate: si ha in tal modo un'azione paragonabile a quella di un freno a nastro, in cui l'intensità della pressione è data dal peso della persona e dalla tensione esercitata sulle due parti della fune.

Un altro manicotto di cuoio serve a rendere più sicura la corda da tagli e da rotture nel punto in cui viene appesa alla roccia; a discesa effettuata si può ricuperarlo facendo un nodo ad una estremità del canapo e tirando a sé l'altra.

I vantaggi?... Poco costo, piccolo peso e piccolo volume; e nessuno vorrà riconoscere che tutto ciò è assai vantaggioso per un alpinista! Si porta nel sacco come uno strumento di riserva, anche quando non si sa preventivamente di adoperarlo; serve anche ad agevolare la discesa di qualche compagno non perfettamente sicuro sulla corda libera; e non si deve dimenticare che la funicella



di roccia, alla quale senza dubbio si sarebbe dovuto rinunciare per mancanza o insufficienza della corda ordinaria.

I disegni che accompagnano queste note dimostrano abbastanza chiaramente come si possa usare del nuovo apparecchio, e rendono superflua una descrizione diffusa.

Esso risulta di una semplice fune, relativamente sottile - 5 millimetri - ¹⁾, e di un pezzo di legno compatto e non fibroso (noi abbiamo adoperato il noce che ha pure il vantaggio di risentire poco del calore prodotto dallo sfregamento esercitato dalla cordicella), lungo circa 20 cm. e con sezione di mm. 3,5 x 3,5, forato in senso longitudinale pressochè ad arco di circolo; tutti gli spigoli del legno sono naturalmente smussati. S'infila uno dei capi della corda nella foratura descritta e l'altro nella stessa foratura ma in senso opposto; le due parti

può servire benissimo da comune corda di soccorso, o come corda supplementare, come è indicato in ogni manuale.

Non nascondiamo che l'impressione che si prova la prima volta nell'affidarsi ai due sottili cavi di canapa da 5 mm. non è precisamente la migliore; ma come succede per tutte le cose nuove ed ardite, ci si fa presto l'abitudine e se ne apprezza poi il valore. Bisogna naturalmente usare l'avvertenza di assicurarsi *ogni volta* che la corda sia in ottimo stato (la spesa del cambio della funicella è tanto lieve!), e all'atto pratico che essa non abbia ad appoggiare, con pericolo di logorarsi, a qualche spigolo di roccia tagliente.

A. ANDREOLETTI.

PS. — Avevamo già licenziate queste note, quando ci venne presentato un nuovo modello di questo discensore, da usarsi con le corde ordinarie di 10-14 mm. Mentre esso può presentare un pregio maggiore dal lato sicurezza, non possiamo a meno di constatare che viene ad assumere un peso non certamente trascurabile (circa 450 gr.) e delle dimensioni... rispettabili (cm. 25 x 5,5 x 5,5). Attendiamo pertanto l'esito delle prove pratiche prima di giudicarlo definitivamente.

¹⁾ Gli esperimenti fatti in palestra con uno spago di mm. 2,5 permisero ad una persona di 90 kg. di eseguire 8 volte di seguito la discesa nel vuoto di 12 metri, senza che il cavo si strappasse o si logorasse visibilmente.

PERSONALIA

GIORGIO SPEZIA

GIORGIO SPEZIA, di cui piangiamo la recente perdita, apparteneva a quella schiera di alpinisti i quali, come Bartolomeo Gastaldi, Quintino Sella e Felice Giordano, seppero unire la pratica costante ed entusiastica dello sport alpino alle ricerche scientifiche intorno alle montagne.

Nacque l'8 giugno 1842 nel piccolo e ridente villaggio di Piedimulera. Fu per nove anni in collegio a Novara ed ivi diede prova di quella tenacia e costanza di propositi che più tardi gli permisero di affrontare con sicurezza i più ardui problemi scientifici e di risolverli col plauso universale, tenacia e costanza che egli dimostrò non solo nel suo amore alle scienze sperimentali ed alla matematica, per le quali aveva una tendenza speciale, ma anche in altre circostanze.

La natura lo aveva dotato di una forza muscolare e di un'agilità straordinarie, delle quali diede splendide prove nelle sue ardite ascensioni alpine, che egli continuò a compiere anche in età avanzata.

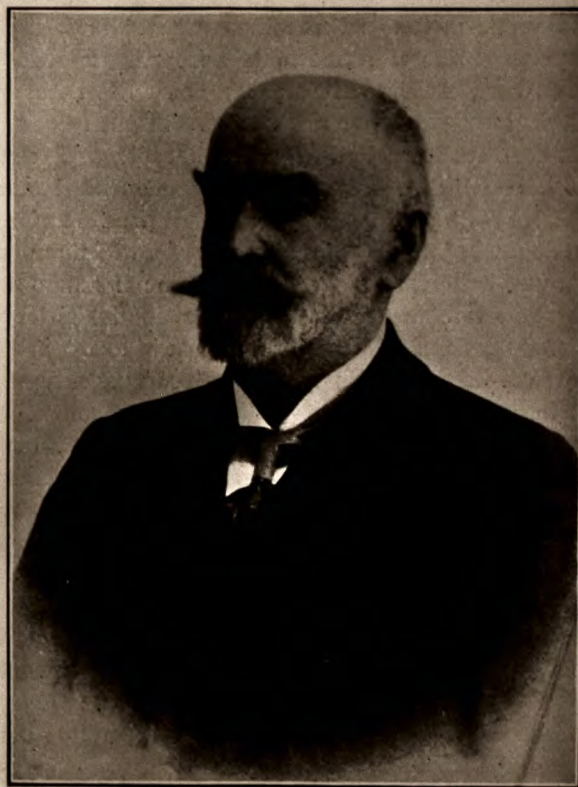
Dal collegio di Novara passò all'Università di Pavia, da cui fuggì nel 1860 insieme ad altri suoi compagni per arruolarsi garibaldino e sotto il comando del generale Cosenz prese parte alla battaglia del Volturno.

Nel 1867 conseguì a Torino la laurea in ingegneria.

Nel 1871 fu a Göttingen ove rimase per tre semestri studiando la chimica con Wöhler, la mineralogia con Waltershausen e la geologia con von Seebach. Poscia si recò a Berlino alla Scuola delle Miniere ove rimase un semestre. Ma nei tempi di vacanza percorreva le montagne della Turingia e di altre località della Germania a scopo di studio. Certamente la bisogna gli era resa facile dalla sua abilità alpinistica, per cui là dove altri avrebbe tentennato, egli procedeva sicuro come un camoscio sull'orlo di un precipizio. Era così convinto della sicurezza del suo piede che un giorno, me presente, ad un giovane naturalista che gli descriveva la sua salita alla Ciamarella esponendogli le difficoltà incontrate, rispose: " scommetto quanto vuole che io mi sento di salire la Ciamarella colle mani legate dietro la schiena „. E sarebbe stato capace di farlo.

Fu il primo a salire la Cima di Jazzi da Macugnaga ed ancora adesso il suo itinerario conserva il nome di *via Spezia*. Pubblicò la relazione della sua escursione nel giornale *L'Alpinista* ¹⁾ dal quale tolgo le seguenti parole, che dovrebbero servire di utile ammaestramento ad una pleiade di temerari i quali pur troppo ogni anno ingrossano la serie delle catastrofi volute. " Nel giungere alla sommità, oltre alla mia soddisfazione per la felice riuscita, provai un grandissimo piacere nello scorgerla viva anche nelle guide, e conobbi che appartenevano a quella razza d'uomini che lavorano non solo per

" guadagnare denaro, ma anche per l'amore al lavoro, e che nell'avventurarsi a qualche nuova salita trovano quella soddisfazione che prova il valoroso soldato in una battaglia. Un ardito alpinista italiano, descrivendo un giorno le guide, disse che al piano erano servi, a metà salita amici, in cima padroni; io trovai invece che, purchè l'alpinista mostri coraggio e non abbia bisogno di continui aiuti, avrà sempre nella guida un amico „.



Giova poi notare che le sue varie imprese alpinistiche furono da lui compiute nei tempi cosiddetti *eroici* dell'alpinismo, quando cioè non esistevano rifugi, non comodi alberghi provvisti di tutte quelle moderne comodità le quali ci fanno apparire molto più meritevoli d'encomio quei pionieri che alla montagna sacrificavano tutto, pur di riuscire, non badando a disagi ed a sofferenze corporali.

Nel 1874 venne nominato incaricato dell'insegnamento della Mineralogia e della Geologia all'Università di Torino e nel dicembre 1878, in seguito a Concorso, fu nominato professore ordinario di Mineralogia, cattedra che tenne fino alla morte, scrupolosamente compiendo il suo dovere di insegnante e di Direttore del Museo. Fu Consigliere Provinciale a Novara; fu Presidente del nostro Club nel 1875. Fu l'anima di quel geniale Museo delle Piccole Industrie alpine che ha sede alla vedetta del Monte dei Cappuccini, ove seppe ordi-

¹⁾ Anno I, N. 10, 1874.

nare le collezioni in modo che il visitatore a primo colpo d'occhio può farsi un concetto degli oggetti esposti, mostrando in ciò un grandissimo senso pratico acquistato nelle sue numerose visite ai Musei d'Italia e dell'estero.

E qui parmi opportuno ricordare ancora un altro suo pregio o per meglio dire un dono di natura consistente nella sua grande abilità nell'intagliare il legno. Ricordo che un giorno mettendo in mostra un cucchiaino di un alpigiano, sorridendo mi disse: "Ella può testimoniare che io li faccio meglio".

Questa sua abilità manuale gli fu di grande aiuto nell'esecuzione di molti suoi esperimenti, poichè parecchi accessori dei suoi apparecchi, come cestini in filo di platino o d'argento ed altri piccoli ordigni furono fabbricati da lui stesso.

La sua valentia alpinistica e la sua prudenza erano così universalmente note, che sulla fine del luglio del 1884 venne invitato ad accompagnare i tre figli del compianto Principe Amedeo, le Loro Altezze Reali il Duca Aosta, il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi in varie loro escursioni nell'Ossola. Gli altri membri della comitiva erano Padre Denza, il capitano Bazzetta ed il Conte di San Marzano; ma evidentemente l'anima direttrice della piccola spedizione era il prof. Spezia. In data dei 30 luglio 1884 egli mi scriveva da Piedimulera: "Fu una bellissima passeggiata sebbene il tempo non fosse sempre favorevole. Il ghiacciaio del Gries fu visitato colla nebbia e coll'acqua, ma io lo trovai pittoresco. Ed era un bel quadro lo scorgere sul ghiacciaio, nella mezza tinta della nebbia, tre soldati del cordone sanitario presentare le armi ai Principi. Anche sul ghiacciaio di Macugnaga il tempo non fu favorevole. Fortunatamente la mia responsabilità, come guida, sulla scelta del giorno per un'escursione, cessava per la presenza di un meteorologo come il Padre Denza!".

L'amore suo non solo alle montagne nate, ma all'Italia, era così intenso, così profondo, che allorché, dopo la pubblicazione d'una Carta dell'Istituto Geografico Militare, nacque il dubbio sulla vera origine delle sorgenti del Toce, egli spezzò una lancia in favore dell'origine precipuamente italiana del Toce e piacemi a tal proposito ricordare le sue stesse parole: "Così il Toce avrà sempre avuto come tuttora la principale sorgente ai ghiacciai posti sul versante italiano delle Alpi, i quali anche quando il ghiacciaio svizzero del Gries ritirerà il suo tenuissimo concorso d'acqua, manterranno sempre la cascata della Frua così bella da destare meraviglia eziandio in coloro cui l'abitudine suggerisce di riconoscere solamente fuori d'Italia una bellezza alpina" ¹⁾.

Nel 1889 pubblicò una carta itineraria delle principali escursioni nelle Valli dell'Ossola, che è un vero modello del genere e la sua anima d'artista non dimenticò di indicare anche, nella parte destra della carta, le località più notevoli o dal lato scientifico o dal lato artistico o dal lato pittoresco.

¹⁾ « Le sorgenti del Toce ». Bollettino del C. A. I., volume XXI, num. 54, anno 1887.

Ancora pochi mesi prima della sua morte soggiornò per un mese all'Alpe della Frua, presso quella cascata del Toce per l'integrità della quale pubblicò una splendida perorazione ¹⁾, allorché era imminente il pericolo che le necessità dell'industria la rovinassero per sempre. Egli conchiudeva: "E la persuasione mia per per la buona causa è tale da confidare eziandio nel voto dell'illustre autore ²⁾ che scrisse *La conquista della forza*, quand'egli col desiderio di vedere o rivedere le Alpi si recasse alla Frua. Forse alla prima vista dell'imponente cascata il suo pensiero di maestro in economia e finanza, ancora dominato dalle idee utilitarie, lo farebbe esclamare; che stupenda forza idraulica! Ma sono certo che quando egli l'avesse esaminata con l'occhio d'artista e con l'amore per le bellezze naturali, innato in chi abita le sponde del golfo di Napoli, cortesemente si rassegnerebbe a dire: la grande cascata del Toce deve essere intangibile".

Come scienziato fu valorosissimo e le testimonianze d'affetto e di stima verso di lui che a me (come il suo più vecchio discepolo) giunsero, non solo dalle varie parti d'Italia, ma eziandio dall'estero, ne sono una prova.

Come uomo, fu la personificazione della rettitudine: fu onestissimo fra gli onesti. Nella famiglia, fu esemplare come figlio, come marito e come padre.

Alla desolata figlia non rimane più che il ricordo di lui, ma un ricordo così nobile, così puro, così santo e circondato di tanta venerazione, che sarà per lei di qualche conforto.

Se fossi scultore vorrei erigergli un monumento adorno di quattro statue raffiguranti la patria, la famiglia, la scienza e la virtù piangenti sulla sua tomba.

GIUSEPPE PIOLTI.

GIOVANNI EDELMANN ed ALFREDO RIVETTI, periti presso il valico della Mologna Grande (Prealpi Biellesi) il 24 Dicembre 1911.

Nutrivano lo stesso intenso amore per la montagna, che per loro era la vita e la giovinezza: questo comune amore li aveva resi indivisibili compagni di gita. Nel 1911, oltre ad innumeri gite minori, avevano compiuta la traversata del Cervino, salito il Dente del Gigante ed il Piz Bernina. Erano forti, audaci, esperti, per lunga consuetudine, delle difficoltà alpinistiche e conoscitori sicuri dei luoghi. La montagna li ha colpiti insidiosamente sulle prime prealpi, nel vallone facile, travolgendoli nel biancore delle nevi.

ALFREDO RIVETTI fu carissimo agli amici perchè sommamente buono. Di fisico era robusto e temprato ad ogni disagio. Da pochi anni aveva esordito come alpinista, ma la montagna subito lo avvinse per tutte le sue attrattive e per tutte le sue bellezze; questa passione ingiganti in lui sino al grado di entusiasmo.

GIOVANNI EDELMANN sin dall'adolescenza, nella natia Svizzera, conobbe intimamente la montagna. Ne sentì l'infinita poesia e non ne ignorava le insidie.

¹⁾ « Pro Cascata del Toce ». — Torino, 1908.

²⁾ « Il Nitti ».

Perfezionò la sua tempra d'alpinista sui monti della Scozia e sui monti d'Italia, che egli aveva ormai eletta a sua seconda patria. Non era solo un innamorato della montagna, ma anche un fervido propagandista dell'alpinismo. Da quattro anni faceva parte del Consiglio Direttivo della Sezione Biellese ed il suo nome è legato a tutti i lavori sezionali compiuti in questo periodo di tempo.

Le due care e venerate salme riposano ora ai piedi dei monti che esercitarono sempre su entrambi un fascino irresistibile.

Alfredo Rivetti giace nel camposanto di Oropa e Giovanni Edelmann nel camposanto di Piedicavallo.

Per iniziativa della Sezione di Biella è aperta fra i Soci e fra gli amici degli estinti una sottoscrizione per deporre un ricordo presso il luogo della catastrofe.

LETTERATURA ED ARTE

Album-Ricordo della patriottica ascensione alpina popolare del 4-5 Giugno 1911, organizzata dalla Sezione di Milano del Club Alpino Italiano (Passo di Zocca, Cima di Castello e Ghiacciaio dell'Albigna). Milano, 1911. Paolo Caimi edit.

Il successo di questa importante manifestazione alpina e patriottica, quale seppe organizzare la Sezione di Milano col patrocinio del "Corriere della Sera", ebbe come epilogo la pubblicazione di un elegantissimo album-ricordo, che servirà di efficace sprone per futuri propagandisti del più nobile degli sports a imitare e seguire l'esempio di chi tale grandiosa escursione ideò e mandò ad effetto.

Non è compito nostro di riandare la storia di questa grande manifestazione sportiva, nè di parlare della sua organizzazione. Già i lettori della "Rivista" furono informati di tale impresa, promossa a festeggiare il Cinquantenario dell'unità d'Italia, la quale sollevò tanta onda di entusiasmo in chi ha l'animo acceso dall'amore della montagna, che il numero di partecipanti salì ad un numero veramente enorme strappando proteste e rampogne a coloro che dovettero forzatamente venire esclusi. Fu appunto tale fiamma di entusiasmo che assicurò il successo della nobile iniziativa, grazie alla quale la storia dell'alpinismo può oggi forse segnare la sua pagina migliore.

Ma esaminiamo partitamente l'opera che abbiamo sott'occhio. La copertina, sobria, di buon gusto artistico, ritrae con pochi tocchi maestri un felicissimo schizzo del Passo di Zocca dal versante italiano. Alla prefazione dell'Editore seguono alcuni importanti capitoli in prosa e in poesia. Notevole quello di Mario Tedeschi, il solerte, attivissimo organizzatore, cui spetta il maggior merito della riuscita della magna impresa. Giovanni Sala evoca in buoni versi "Il dì dello Statuto a Cima di Castello". Il capitolo che riguarda la premiazione delle Società ci dice il numero stragrande di quelle concorrenti ai molti premi messi in palio da enti e sodalizi sportivi e da giornali politici, delle Società, ben s'intende, che effettuarono l'intero percorso fissato in programma. Fra esse ci piace menzionare la "Mediolanum femminile", cui fu assegnata la grande medaglia d'argento del "Corriere della Sera".

Paolo Ghiringhelli, il noto, moderno poeta della montagna, ha parecchi buoni sonetti: Nuvole in fuga - Prima neve in montagna - Madri - Ultima visione - Montanaro di Val Masino. E fra la prosa docile, evocatrice di bei ricordi montani e il verso ardito, notiamo alcuni felici bozzetti; fra gli altri: L'allegria colazione di S. Martino, di P. Caimi.

Segue al testo, che forma come la prima parte dell'Album, tutta una fioritura di illustrazioni, atte a ricor-

dare le varie fasi e gli episodi che segnarono la mirifica impresa, e che si svolsero in seno alla bella, grande famiglia di sei o settecento persone. Ma anche le superne regioni della montagna, cinte dal bianco, scintillante diadema delle nostre Alpi, sono rappresentate in queste pagine, e fanno un curioso, singolarissimo effetto quei punticini che chiazzano in lunghissima, interminabile fila il grande lenzuolo di neve. È la colonna dei gitanti che s'inerpica alla conquista delle altezze immacolate, a gridare da settecento petti l'"Evviva all'Italia" al suo fulgido avvenire, mentre questa festeggia il suo Cinquantenario nazionale.

ag. f.

Sacco F. : Quintino Sella, Cenzo biografico (Rivista "Il Valentino", I. - Torino, tip. Fratelli Fian-desio, 1911).

In occasione del Cinquantenario della fondazione della Scuola degli Ingegneri di Torino (ora Politecnico) fu creduto opportuno pubblicare una biografia di Q. Sella che fu il fondatore di detta Scuola e che, oltre ad uomo politico di immenso valore, fu pure il fondatore del Club Alpino Italiano, un Mineralogo distintissimo, il promotore del rilevamento della Carta geologica d'Italia, ecc.

Il prof. Sacco enumera tutti i meriti dell'illustre uomo, riuscendo ad evocare degnamente la figura dell'estinto ed a dare un omaggio efficace alla sua memoria.

w. l.

Sacco F. : Il Gruppo dell'Argentera; con carta e sezioni geologiche. — (Mem. R. Acc. delle Scienze, Torino — Serie 2' — Tomo LXI — 1910).

Nelle Alpi Marittime costituisce un gruppo, geologicamente ed anche orograficamente molto ben individualizzato, il grande Massiccio detto dell'Argentera o del Mercantour.

Il Prof. Sacco, che sin dal 1886 vi andò facendo corse geologiche, in questi ultimi anni ne ha compiuto lo studio generale che presenta ora con questo lavoro.

Premessi alcuni dati sintetici sugli studi stati fatti precedentemente sulla geologia del Gruppo in questione, l'A. entra senz'altro ad esaminare la formazione gneissica che costituisce la parte principale del Massiccio montuoso dell'Argentera, indicandone le varie modalità, costituzione, la tettonica e le accidentalità litologiche (dioritiche, anfiboliche, serpentinosi, calcaree, ecc.).

Dal punto di vista tettonico riesce specialmente interessante il fatto che, dagli studi esposti, risulta essere detto Gruppo gneissico non già una semplice anticlinale, come si credeva generalmente prima, ma invece il complesso di due o tre anticlinali e sinclinali, fra loro sub-parallele e fortemente compresse e schiacciate, ora potentemente abrase ed erose.

Quanto all'età di questa formazione gneissica, diversi fatti, come certi schisti cristallini superiori grafitiferi, certi passaggi da tali schisti alle quarziti del Trias inferiore, certi curiosi conglomerati gneissificati (a cui l'autore diede il nome nuovo di *Mollieresite*), ecc., sembrano provare essere tale formazione riferibile in gran parte al Paleozoico potentemente metamorfosato.

Il Capitolo seguente è dedicato alla formazione granitica che costituisce un enorme affioramento, quasi nel centro della regione gneissica, per cui venne già ritenuto come il nucleo avente causato il rilevamento del Gruppo montuoso dell'Argentera; collegati col granito sono pure numerosi filoni o vene microgranitiche, aplitiche, e simili che attraversano in ogni senso la formazione gneissica specialmente in una zona attorno all'affioramento granitico, mostrando così un rapporto abbastanza stretto fra tali rocce.

Un esteso capitolo è dedicato al Permo-Trias rappresentato da potenti formazioni di Anageniti grossolane o fini (fra cui alcune rossastre e già credute affioramenti di *Porfido*), di schisti svariati (fra cui la famosa Pietra della Roja, che l'autore denomina *Rojaite*) verdastri, rossicci, violacei.

Vengono poi descritte le tipiche formazioni, essenzialmente calcaree, del Trias, del Giura, del Cretaceo e dell'Eocene inferiore, gli schisti argillosi (*Flysch*) ed arenacei (*Macigno*) dell'Eocene medio e superiore, coi relativi caratteri, fossili, qualità economiche, ecc.

Quanto al Plistocene sono specialmente importanti, estesissime, le formazioni moreniche, quasi ovunque sviluppate colle loro facies caratteristiche. È però notevole che l'autore, pur riconoscendo l'importanza di tali depositi morenici, le lisciate e striature di causa glaciale comunissime ovunque, tuttavia dà la massima importanza all'azione demolitrice, erosiva, incisiva prodotta dagli agenti atmosferici, dai corsi acquei, ecc., mentre ritiene che l'azione glaciale (per quanto appariscente nei suoi effetti sovraccennati) sia stata specialmente di arrotondamento e di levigatura, cioè di modellamento più o meno superficiale, e non rappresenti quindi la causa principale dell'orografia alpina; cioè l'agente glaciale non sarebbe stato l'escavatore delle vallate alpine, ma solo l'agente spazzante e trasportante i detriti, levigante, arrotondante e striante i fondi e le pareti vallive, talora anzi proteggente contro gli agenti atmosferici demolitori; l'autore spiega in tal modo diversi fenomeni, come per esempio i circhi, i gradini di confluenza o valli sospese, le gradinate o rotture di pendio, tanto frequenti nelle vallate alpine, ecc.

Sono queste idee assai diverse, per non dir contrarie, a quelle, ora predominanti, delle scuole di Ramsay, Penck, Davis, ecc., ma meritano di essere ben meditate ed esaminate sul terreno prima di respingerle, perchè fondate sopra l'esame di una numerosa e varia serie di fatti.

Chiude il lavoro una copiosa bibliografia, di quasi 300 citazioni d'indole specialmente geo-mineralogica.

A questa Monografia geologica del Gruppo dell'Argentera sono annesse: una grande Carta geologica colorata alla scala di 1:100.000, due sezioni geologiche alla stessa scala ed una Cartina geo-tettonica, per modo che completa rimane l'illustrazione geologica del Gruppo montuoso esaminato. *w. l.*

Primo Annuario di Turismo e Sports invernali ¹⁾

Tutti coloro che si occupano di turismo e sports invernali saranno lieti di trovare a loro disposizione nella

¹⁾ T. C. I. - Milano, I Annuario di Turismo e Sports Invernali - L. 3 per i Soci (L. 6 per i non Soci).

stagione rigida questo nuovo Annuario della collezione *Enciclopedia Touristica* del Touring.

La nuova pubblicazione venne fatta con un concetto di propaganda per il risveglio delle condizioni locali sulle montagne nostre meravigliose delle Alpi e degli Appennini, perchè più pronta, più vasta sia la partecipazione della gioventù alla vita sportiva d'inverno.

Nel volume sono infatti additate a se stesse ed agli amatori le nostre regioni degne di costituire dei centri celebrati di sports invernali, sono indicate in modo esauriente e chiaro le norme a coloro che sentissero il vantaggio della preparazione di quelle località, ciò che si fa all'estero, la descrizione, l'uso, il portamento, il giuoco di ogni mezzo di sports sul ghiaccio e sulla neve, dallo ski alla slitta, alla luge, al bobsleigh, allo skeleton, al pattinaggio.

L'Annuario, dovuto alla collaborazione delle migliori competenze italiane in materia, reca inoltre notizie sulla fotografia invernale, sull'equipaggiamento e igiene, sui campionati e i records, i risultati ed i programmi di gare passate e future, i regolamenti di corse, di giuochi, le notizie sulle società che si occupano di sports invernali in Italia ed all'estero e sui soci delle medesime.

Il volume consta di 250 pagine circa, con 200 illustrazioni e 24 tavole fuori testo; è rilegato, tascabile, con copertina tricroma del Malerba. È bene infine avvertire che gli altri volumi che formano la prima enciclopedia turistica del Touring sono: l'Annuario dell'Automobilismo, del Ciclismo, dei Trasporti moderni (Ferrovie e nautica) e l'Annuario dell'Areonautica.

I tre volumi sono in vendita racchiusi in elegante custodia, ma possono acquistarsi anche separatamente.

Sommario dei principali Periodici alpini (1911).

ARTICOLI ORIGINALI.

Alpine Journal, N° 193 (Agosto). — A. H. TUBBY: Ricordi di caccie al camoscio; R. L. G. IRVING: Le Alpi Liguri al principio della primavera; H. F. MONTAGNIER: Bibliografia delle ascensioni al M. Bianco dal 1786 al 1853; I. P. FARRAR: La parete Est del Bietschorn (o versante del Baldschiederthal). — Tentativo del Professor Parker al M. Mac-Kinley.

La Montagne, N° 8-9-10 (Agosto-Settembre-Ottobre). — A. LEJOSNE: Note sull'Alpinismo in Corsica; E. A. MARTEL: La protezione delle acque in montagna; I. SCHRADER: La rappresentazione topografica della roccia; H. METTRIER: Albanis Beaumont e il suo "Voyage pittoresque aux Alpes Pennines"; V. BOUILLON: Visioni alpine (Valdeblore, Madonna di Finestra, La neve); DOTT. G. RÉGNIER: Il male di montagna; DOTT. TH. THOMAS: L'accidente dell'Aig. du Plan; Il monumento del Conte Russell.

Revue Alpine, N° 9-10 (Settembre - Ottobre). — M. RAINAUD: A proposito di ammassamenti di pietre; F. REGAUD: La guida Augusto Blanc; I. ESCARRA: Una corsa a Chamounix (a proposito del centenario della nascita di Fr. Liszt).

Echo des Alpes, N° 9-10 (Settembre-Ottobre). — C. M.: Nota su Gaspard Vallette; G. VALLETTE: L'alpinista nella letteratura svizzera contemporanea; E. FONTAINE: Ascensioni e passaggi nuovi nella Catena del M. Bianco (seguito); I. SCHMUTZ: Una traversata delle Aiguilles Dorée; A. BERNOUD: L'escursione delle Sezioni Romande del C. A. Svizzero; TH. MÜLLER: Il Dailley (versi).

Bollettino dell'Alpinista, N° 4-5-6 (Maggio-Dicembre). — Il XLI Congresso della S. A. T. in Predazzo; M. S.: L'inaugurazione del Rifugio Ombretta alla base della Marmolada; La Seconda Settimana alpinistica della S. U. S. A. T.; I. LUNELLI: Un attendamento nella Busa dei Fulmini; B. BONFIOLI: Le misurazioni dei ghiacciai trentini; L. C. SFORZA: La Rosa delle Alpi.

In Alto, N° 4 (Novembre-Dicembre). — Il XXX Convegno della Soc. Alpina Friulana; E. BOEGAN: La grotta Dante presso Tolmino; G. B. DE GASPERI: Una nuova carta del Friuli; U. MAGISTRIS: Sul Pelmo.

Liburnia, N° 3 (Settembre). — Il Convegno del C. A. Fiumano a Krainburg; G. INTIHAR: Una salita al Grintovec; G. DEPOLI: I nostri monti: Il Carso in generale; — Norme per la salita dell'Albio.

Mitteilungen des D. u. Oe. A. V., N° 13-18 (Luglio-Settembre). — M. BAUMBACH: La capanna Duisburg e la zona circostante; J. MAURER: Nei pressi della Capanna Biberach; G. MEIKEL: Sull'uso della corda; Il XLII Congresso del C. A. T. A. a Coblenza; G. HEROLD: La Rockspitze nelle Alpi del Lechtal; H. WÖDL: Monte Rotondo e Monte d'Oro (Corsica); L'Assemblea generale del C. A. T. A. a Coblenza; O. OPPEL: Nuove ascensioni nelle Dolomiti di Sesto.

Oesterreichische Alpenzeitung, N° 836-841. — DOTT. G. KÜNNE: Nuove ascensioni nei Pirenei (fine); L. PATERA: Giornate d'autunno nei Tauri di Radstadt (fine); FR. NIEBERL: Nel Karwendel; viaggio moderno e viaggio antico; M. JAFFÉ: Un'opera d'arte alpina; DOTT. K. GRUBER: L'esplorazione delle Alpi Orientali; K. PLANK: L'avvenire dell'Alpinismo; E. KIENE: Nuove ascensioni nel Gruppo di Brenta; DOTT. O. SCHUSTER: Alpinismo e psicopatologia; FR. CORDON: Marchkarspitze e Brunnkogel; O. ECKENSTEIN: La tecnica della piccozza.

Oesterreichische Touristenzeitung, N° 7-12 (Aprile-Giugno). — L. PATERA: Sulle superbe cime delle Alpi

Clautane (fine); RABL: Il Kitzsteinhorn (alti Tauri); W. TAUSSING: Attraverso le Dolomiti del Trentino; FR. MIELERT: Pei sentieri di montagna in Grecia; E. KARNAGEL: Un'escursione alpina nella Boemia Settentrionale; M. HELL: Ricerche inutili di caverne; K. POPPENBERGER: Il giubileo del Rifugio Oetscher.

Deutsche Alpenzeitung, N° 11-14 (Giugno-Luglio); — H. FEDERER: Pilatus (romanzo alpino, continuaz.). DOTT. LUCHNER-EGLOFF: Paesani tirolesi; H. NÖE: Il Walchensee; O. RÖGNER: Alle sorgenti del Reno; W. W. LYNCHUS: Dei mezzi attuali di protezione delle bellezze naturali; DOTT. E. O. RASSER: La lotta contro gli incendi delle foreste; E. V. TOBLER: Le piccole città della Svizzera; DOTT. E. BERTRAM: Studi sulla prospettiva; FR. KRAMER: Le montagne della Franconia; E. V. TOBLER: Strade postali delle Alpi Svizzere; W. VON GARWENS GARVENSBERG: Battaglie di mucche nel Vallese; L. N.: La curiosa processione di Kirchberg nel Tirolo; G. HACHSTETTER: Il Rifugio Reutlinger; DOTT. H. DÜBI: Saas Fee; G. I. WOLFF: I pittori del Lago di Chiem; O. OPPEL: La cresta Sud del Zwölferkofel; E. V. TOBLER: Nella bassa Engadina; H. MAYR: I tre castelli della foresta; H. VON FICHER: Nel Nord del Karwendel; DOTT. E. GMELIN: Una giornata di primavera sul Reno; DOTT. K. MEHRMANN: Attraverso la foresta del Hunsrück; H. HERKENRATH: Nel Lanthal; E. V. TOBLER: Le piccole città della Svizzera.

Alpina, N° 15-20 (Agosto-Ottobre). — D. STOCKAR: Escursioni nei dintorni del Rifugio di Martinsmaad; — Inaugurazione delle Capanne Gspaltenhorn ed Etzli; H. SIMON TANNER: La nomenclatura della catena di confine fra Valtellina e Grigioni; DOTT. E. A.: Complemento alla "Guida delle Alpi Ticinesi"; F. ROHR: Lo stabilimento centrale del C. A. S. per i clichés di proiezioni alpine; I. MÜLLER: Lo ski; — Il Museo alpino Svizzero; H. KEMPF: Una traversata del Fründhorn.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Como. — *Assemblea Generale dei soci*, 12 gennaio 1912. Presenti e rappresentati n. 44 soci, ebbe luogo nella Sede Sociale l'ordinaria Assemblea. Riassumere qui la dettagliata relazione dell'egregio presidente, avv. Michele Chiesa, fatta con ricchezza di particolari per il lavoro e lo sviluppo della Sezione nell'anno decorso, sarebbe abusare dell'ospitalità della "Rivista", ma è doveroso dire che fu esauriente.

La cronaca delle escursioni sezionali e di quelle compiute dai Soci individualmente, le gite frequenti della "Pro Coltura Popolare", per opera dell'egregio signor rag. G. De Col, nonchè lo svolgersi del programma della "Pro Montibus", richiamarono l'attenzione dei soci presenti, mentre a documento si ricordavano le relazioni dettagliate fatte sui giornali locali e riassuntivamente sulla "Rivista". Maggiore dettaglio occupò la cronaca commovente dell'inaugurazione del Rifugio "Carlo Emilio", che nella storia della Sezione di Como in particolare e del C. A. I. segna e re-

gistra un avvenimento. Approvato un voto di plauso per la gratuita prestazione del socio ing. Giussani che fu l'ideatore intelligente e geniale della Capanna si prese atto del conferito premio "Brioschi", che viene a dimostrare, ove ve ne fosse bisogno, dell'attività e del progredire della Sezione.

Dietro proposta del socio sig. Luigi Barazzoni e per le insistenze degli intervenuti, l'egregio avv. Chiesa cedette alla sua modestia, consentendo che la sua bella e chiara relazione fosse data alle stampe e distribuita poi ai Soci.

Si discusse in seguito e si approvò all'unanimità il preventivo 1912.

Si prese infine atto delle gite del programma ufficiale per il 1912.

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali e dei delegati all'Assemblea queste vennero così distribuite: **Presidente:** Chiesa avv. Michele - **Consiglieri:** Barazzoni Luigi, Ceresa Mario, Galli avv. Giulio, Monti Renzo, Perlasca Alfredo, Piatti rag. Silvio - **Revisori**

dei conti: Casartelli rag. Antonio e De-Col ragioniere Giovanni - *Delegati all'Assemblea Centrale:* Gorlini rag. Gaetano, Mira dott. Carlo, Prina avvocato Mario, Somigliana nob. dott. prof. Carlo e Strazza Attilio. *Il delegato* rag. G. GORLINI.

Sezione di Lecco. — *Assemblea Generale dei Soci*, 27 gennaio 1912. Presiede il vice-presidente Mauri Carlo fu Cesare. Presenti numerosi soci, il segretario Giovanni Bacchetta, dopo la lettura del verbale precedente, dà lettura della relazione sull'attività della Sezione di Lecco nel 1911. Precede la commemorazione del compianto socio Ongania ing. Giuseppe. Segue particolareggiata relazione delle gite sociali, individuali e scolastiche dell'annata, con particolare rilievo all'importanza del Congresso Geologico Nazionale tenutosi in Lecco, mercè l'interessamento e l'operosità dell'on. Cermenati prof. comm. Mario, presidente della Sezione. — Movimento dei Soci: da 96 a 101 dal 1° gennaio al 31 dicembre 1911.

Approvati i bilanci (attività L. 2651,15 - passività L. 2344,06 - fondo di cassa L. 307,09, senza comprendere in ciò il debito di L. 2500, per il maggior costo della Capanna Lecco, non ancora coperto).

L'Assemblea procede alla nomina delle cariche sociali; i nomi degli eletti saranno pubblicati quanto prima ¹⁾.

L'Assemblea si scioglie dopo aver accordato alla Direzione la massima libertà nella scelta e nella di-

¹⁾ *Revisori dei conti:* rieletti i sigg. Menegozzi dott. Emilio e Mira rag. Luigi.

sposizione delle gite sociali e scolastiche, il cui programma sarà di volta in volta stabilito dalla Direzione e reso noto ai soci.

Il segretario GIOVANNI BACCHETTA.

Sezione di Cuneo. — Domenica 21 gennaio, ebbe luogo l'annuale *Assemblea generale*. Erano presenti numerosi soci, e molti avevano inviata la loro adesione. Dopo la lettura del Rendiconto finanziario fatta dai due revisori signori rag. Marchisio e Viglietti, il Presidente ricorda le manifestazioni sportive a cui prese parte la Sezione nel decorso 1911, tra cui la partecipazione alle Gare di ski di Limone, l'inaugurazione del Rifugio-Albergo al Lago di Visaisas, ed altre gite minori. Esorta i soci a vincere e scuotere l'inerzia e l'indifferenza dei più verso l'alpinismo, che dovrebbe esser maggiormente diffuso ed apprezzato in una città come Cuneo, situata ai piedi delle Alpi.

Si passa in seguito alla nomina della Direzione che viene all'unanimità riconfermata nelle persone dei signori: Roccavilla cav. Gio. Battista, *presidente* - Lupano prof. Angelo, *vice-presidente* - Garesio avv. Emilio, *segretario* - Brunet dott. Cesare, Dotta Giovanni, Lattes Isaia, Peano dott. Michele, Salomone cav. Giuseppe, Soleri avv. Marcello, *consiglieri*. - *A cassiere*, in sostituzione del benemerito sig. E. Fresia dimissionario, viene nominato il sig. Dotta Giovanni, negoziante (Cuneo, Via Roma - Piazzetta del Grano) ed a *delegati* della Sezione presso la Sede Centrale i signori Meccio cav. ing. Gio. Battista e Grottanelli Franco.

PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Abbiamo ricevuto dai seguenti altri soci l'**Elenco delle ascensioni e traversate compiute nel 1911** e ne li ringraziamo, avvertendo in pari tempo quei soci che ancora non l'avessero spedito, che l'accettazione delle schede si chiude colla fine del mese di Febbraio:

Aimone A. — Archieri F. — Balabio A. — Barbieri L. — Bernasconi G. — Bertucci F. — Bietti L. — Bobba G. — Borelli L. ed M. — Calegari A. — Casati-Brioschi G. F. — Cattaneo G. — Corti Elena — Corti Lina — Crocco L. — Damione gen. T. e figlia signorina Maria — De Col G. — De Grosché Gertrud R. — Dubosc ing. E. — Fanton

Luisa — Ferrario geom. P. — Ferreri E. — Fritsche R. — Gambaro rag. G. — Garelli ing. A. — Gazzale D. — Gilardi C. — Gnesin F. — Haeni A. — Laeng W. — Mader dott. F. — Martinola avv. M. — Micheletti ten. P. — Molteni E. G. — Moncada U. — Rivoli avv. C. — Ronchetti dott. V. — Ronchetti Candido — Roth C. — Sala dott. B. — Santi E. ed avv. M. C. — Silvestri G. — Simonetta Bianca — Spitalieri di Cessole co: V. — Stieler K. — Stura Giovanna — Viglino avv. P. — Villa ing. B. — Vinassa de Regny prof. P. — Vincio G. — Vallepiana Ottolenghi U. — Varisella L. — Zucchi G.

Il ritardo nella distribuzione del presente numero della " Rivista „ è dovuto al mutato sistema di spedizione della " Rivista „ stessa, introdotto dalle Regie Poste nel 1912, cambiamento che ha richiesto un totale riordinamento, secondo le nuove norme, dei numerosissimi indirizzi dei nostri soci.

Pubblicato il 19 Febbraio 1912.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1912. — Tip. A. Panizza, Corso Stupinigi, 24.

Hôtels raccomandati

MILANO

Hôtel Milan.
Hôtel Commercio, N. 5.
Hôtel Continental.
Hôtel Cavour.

GENOVA

Grand Hôtel Miramare.
Hôtel Bertolini S. Bristol.
Hôtel Splendide.

ROMA

Grand Hôtel.
Moderne Hôtel.
Hôtel Quirinale.
Excelsior Hôtel.

FIRENZE

Hôtel Florence Washington.
Hôtel Cavour.
Hôtel Minerve.

VENEZIA

Grand Hôtel.
Hôtel Danieli.
Hôtel d'Italie Bauer.

NAPOLI

Hôtel Londres.
Grand Hôtel Vesuve.
Grand Hôtel Victoria.
Grand Hôtel Excelsior.

TORINO

Grand Hôtel d'Europe.
Hôtel Bonne Femme et Métropole.

RAPALLO

Kursaal Cassin.

PALERMO

Villa Igea.
Grand Hôtel des Palmes.

PALLANZA

Grand Hôtel.

STRESA

Regina Grand Hôtel.

Per la Pubblicità nella RIVISTA MENSILE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO rivolgersi esclusivamente al

Sig. AGNINI CAMILLO, Piazza San Carlo, N. 2 - MILANO

Volete la Salute?



Bevete

il FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue

A tavola bevete l'Acqua di

NOCERA - UMBRA

“ Sorgente Angelica ”

Vendita annua 10,000,000 di bottiglie.